

Shalom

Cassago Brianza
Anno XXIV - Numero 01

Notiziario di informazione
parrocchiale

Mese di marzo A.D. 2020

■ Editoriale

«L'occasione di riconoscersi»

di don GIUSEPPE COTUGNO

La fragilità della malattia è anche un'occasione: per riconoscere gli altri e l'Altro dentro relazioni di solidarietà, per questo condivido con voi questi pensieri dopo aver celebrato l'Eucaristia nella nostra Chiesa parrocchiale l'11 febbraio, memoria della Madonna di Lourdes. Nella "Giornata del Malato" anche nella nostra comunità ci siamo ritrovati con una numerosa rappresentanza di fratelli e sorelle che stanno vivendo "la stagione della malattia", accompagnati dai loro familiari, dai ministri dell'Eucaristia e da tanti volontari.

La malattia, questa esperienza della vita che prima o poi sopraggiunge, ci riguarda tutti, perché "tocca" noi e le persone che amiamo. Ecco perché, credo giustamente, qualcuno ha detto che la malattia non è un incidente ma un "ingrediente" della nostra esistenza che, se da un lato ci ricorda la nostra fragilità e finitezza, dall'altro può aprirci a riconoscere la necessità degli altri e... dell'Altro. Non siamo fatti per farcela da soli ma abbiamo il bisogno, in fondo il desiderio, di qualcuno che si prenda cura di noi.

E quando ci si prende cura, pur tra gli inevitabili momenti di fatica che questo talvolta comporta, si riceve molto più di quello che si dà... è quanto spesso confidano i volontari che visitano e accompagnano le persone ammalate, le quali sanno trasmettere un

forte senso di amore per la vita e, da credenti, una grande fede. L'esperienza della malattia, che ci accomuna, può essere allora anche l'occasione per riconoscerci fratelli e sorelle nell'umanità, un'umanità di cui siamo parte e che siamo chiamati responsabilmente a cercare di vivere sviluppando legami di pace, accoglienza e solidarietà. Di fronte alla epidemia che dalla Cina si sta diffondendo in tutto il mondo, la Chiesa di Hong Kong ha diffuso una preghiera "che è anche un modo per guardare con gli occhi della fede a quanto sta accadendo", scrive il sito di Mondo e Missione che ne ha dato notizia.

I sacerdoti – racconta padre Giorgio Pasini, superiore del Pime a Hong Kong – hanno ricevuto disposizioni dalla diocesi di celebrare la Messa indossando la mascherina e distribuendo la Comunione solo nelle mani. Avvenire raccoglie l'invito del Pime di aiutare a diffondere questa preghiera (che riporto di seguito) così da "non lasciare soli i nostri fratelli in Cina e a Hong Kong".

O Dio,

Tu sei la sorgente di ogni bene.

Veniamo a te per invocare la Tua misericordia.

Tu hai creato l'universo con armonia e bellezza, ma noi con il nostro orgoglio abbiamo distrutto il corso della Natura e provocato una crisi ecologica che

Sommario

- Editoriale (pagina 1)
- Archivio parrocchiale dell'anno 2019 (pagina 2)
- Essere genitori oggi: la sfida educativa (pagina 3)
- La preghiera di Taizé per l'unità dei cristiani (pagina 4)
- La festa della Famiglia (pagina 5)
- La celebrazione dell'11 febbraio per i nostri ammalati (pagina 6)
- Il "progetto compiti" del nostro Oratorio (pagina 7)
- In ricordo di suor Maria Rita Bossetti (pagina 7)
- In ricordo di suor Agostina Pozzi (pagina 8)
- In ricordo di suor Carolina Cattaneo (pagina 9)
- In ricordo di suor Angela Scaccabarozzi (pagina 9)
- In ricordo di suor Ernestina Ghezzi (pagina 10)
- In ricordo di don Eugenio Perego (pagina 11)
- Che bello cantare! (pagina 12)
- È in arrivo il 42mo "Cantabimbo"! (pagina 13)
- La celebrazione dell'Epifania con i nostri bambini (pagina 13)
- L'Oratorio, scuola di vita (pagina 14)
- Notizie dall'Azione Cattolica (pagina 14)
- Notizie dall'Associazione Sant'Agostino (pagina 15)
- Notizie dalla Caritas (pagina 16)
- Notizie dall'Opera don Guanella (pagina 17)
- Notizie dal Progetto Gemma (pagina 18)
- Notizie da Cuba (pagina 19)
- Notizie e avvisi dalla Parrocchia (pagina 20)
- I settant'anni di don Ferdinando Citterio (pagina 21)
- Rubrica - Notizie dal Consiglio Pastorale (pagina 22)
- Rubrica - Il significato dei gesti liturgici (pagina 22)
- Rubrica - Un libro per te (pagina 23)
- Montmartre (pagina 24)

colpisce la nostra salute e il benessere della famiglia umana.

Per questo ti chiediamo perdono.

O Dio,

guarda con misericordia alla nostra condizione oggi che siamo nel mezzo di una nuova epidemia virale.

Fa' che possiamo sperimentare ancora la Tua paterna cura.

Ristabilisci l'ordine e l'armonia della Natura e ricrea in noi una mente e un cuore nuovo affinché possiamo prenderci cura della nostra Terra come custodi fedeli.

O Dio,

affidiamo a te tutti gli ammalati e le loro famiglie.

Porta guarigione al loro corpo, alla loro

mente e al loro spirito, facendoli partecipare al Mistero pasquale del Tuo Figlio.

Aiuta tutti i membri della nostra società a svolgere il proprio compito e a rafforzare lo spirito di solidarietà tra di loro.

Sostieni i medici e gli operatori sanitari in prima linea, gli operatori sociali e gli educatori.

Vieni in aiuto in maniera particolare a quanti hanno bisogno di risorse per salvaguardare la loro salute.

Noi crediamo che sei Tu a guidare il corso della storia dell'uomo e che il Tuo amore può cambiare in meglio il nostro destino, qualunque sia la nostra umana condizione.

Dona una fede salda a tutti i cristiani, affinché anche nel mezzo della paura e del caos possano portare avanti la missione che hai loro affidato.

O Dio,

benedici con abbondanza la nostra famiglia umana e disperdi da noi ogni male.

Liberaci dall'epidemia che ci sta colpendo affinché possiamo lodarti e ringraziarti con cuore rinnovato.

Perché Tu sei l'Autore della vita, e con il Tuo Figlio, nostro Signore Gesù Cristo, in unità con lo Spirito Santo, vivi e regni, unico Dio, nei secoli dei secoli.

Amen

■ Archivio Parrocchiale dell'anno 2019

a cura della SEGRETERIA PARROCCHIALE*

Sono diventati figli di Dio con il Battesimo

1. Maria Bertuzzo, il 27/10 (nata il 12/08/2019);
2. Federico Brenna, il 09/06 (nato il 20/09/2018);
3. Giulia Caldirola, il 09/06 (nata il 24/09/2018);
4. Andrea Ettore Antonio Camnasio, il 15/09 (nato il 13/03/2019);
5. Nina Casiraghi, il 09/06 (nata il 21/01/2019);
6. Alessandro Cereda, il 24/02 (nato il 27/02/2018);
7. Maya D'Auria Ienco, il 07/07 (nata il 19/07/2018);
8. Alice Di Stefano, il 27/10 (nata il 31/01/2019);
9. Miriam Di Stefano, il 27/10 (nata il 31/01/2019);
10. Anna Fumagalli, il 24/02 (nata il 10/12/2018);
11. Giorgio Fumagalli, il 14/07 (nato il 17/03/2019);
12. Alice Gemma Gatti, il 27/10 (nata il 17/08/2019);
13. Ludovica Lissoni, il 05/05 (nata il 21/08/2018);
14. Nathan Mapelli, il 15/09 (nato il 24/03/2019);
15. Alex Meucci, il 15/09 (nato il 28/02/2019);

16. Agata Pelucchi, il 05/05 (nata il 22/06/2018);
17. Greta Reale, il 15/09 (nata il 24/06/2018);
18. Leonardo Redaelli, il 09/06 (nato il 24/12/2018);
19. Laura Redaelli, il 07/07 (nata il 13/03/2019);
20. Alessandro Rigamonti, il 27/10 (nato il 13/09/2018);
21. Heiden Rodriguez Ienco, il 24/02 (nata il 22/02/2018);
22. Alice Rubini, il 07/07 (nata il 24/03/2019);
23. Mattia Sala, il 09/06 (nato il 04/06/2018);
24. Gaia Scaletta, il 14/07 (nata il 03/06/2019);
25. Leonardo Scanziani, il 24/02 (nato il 24/09/2018);
26. Alessandro Sormani, il 27/10 (nato il 15/07/2019);
27. Nicole Anna Teormino, il 15/06 (nata il 18/11/2018);
28. Carlotta Teti, il 07/07 (nata il 27/01/2019);
29. Daniele Tornaghi, il 15/09 (nato il 01/04/2019);
30. Leonardo Tommaso Viganò, il 09/06 (nato il 28/02/2019);
31. Adele Zirano, il 15/09 (nata il 12/03/2019);

32. Samuele Zirano, il 15/09 (nato il 12/03/2019).

Si sono uniti in Matrimonio

1. Giuseppina Nadia Freddo e Tranquillo Armanasco, il 21/09;
2. Alina Chustil e Daniele Cereda, il 01/06;
3. Eleonora Martorana e Alessandro Di Martino, il 20/09;
4. Milena Rigamonti e Stefano Papa, il 31/08;
5. Francesca Canali e Pabel Jacopo Ruggiero, il 07/09.

Sono tornati alla Casa del Padre

1. Maria Assunta Anzani, di anni 68, il 29/04;
2. Maria Arrivabene, di anni 87, il 15/07;
3. Lina Bennati, di anni 95, il 15/09;
4. Roberto Ambrogio Beretta, di anni 64, il 02/02;
5. Giacomina Bonomelli, di anni 96, il 08/12;
6. Sr. Maria Rita Bossetti, di anni 62, il 05/10;
7. Giuseppe Cereda, di anni 66, il 08/02;
8. Giovanni Ceroni, di anni 87, il 06/03;
9. Imerio Ceroni, di anni 53, il 29/08;
10. Maria Giuseppa Ciccottelli, di anni 98, il 03/12;

11. Angela Colombo, di anni 90, il 30/04;
12. Francesco Giovanni Colzani, di anni 76, il 19/03;
13. Anna Carla Corbetta, di anni 89, il 03/06;
14. Felicita Rosa Crippa, di anni 89, il 02/11;
15. Maria Giuseppina Elia, di anni 85, il 12/04;
16. Angelo Fumagalli, di anni 88, il 08/07;
17. Giuseppe Gallo, di anni 81, il 08/08;
18. Francesca Greco, di anni 68, il 06/10;
19. Ferdinando Lamperti, di anni 87, l'11/01;
20. Vittoria Lannutti, di anni 85, il 01/02
21. Maria Irma Maggioni, di anni 91, il 25/03;
22. Amadio Magli, di anni 75, il 09/11;
23. Pierina Giuseppina Magni, di anni 95, il 09/08;
24. Antonia Maiolo, di anni 89, il 24/10;
25. Carlotta Nespoli, di anni 91, il 27/09;
26. Angelo Cirillo Panzeri, di anni 88, il 25/12;
27. Maria Luigia Pirovano, di anni 95, il 31/05;
28. Angela Proserpio, di anni 92, il 10/10;
29. Sergio Proserpio, di anni 60, il 03/12;
30. Regina Rigamonti, di anni 84, il 09/05;
31. Maria Ambrogia Rigamonti, di anni 63, il 05/11;
32. Mirella Rosani, di anni 81, il 07/03;
33. Silvana Alfonsina Sangalli, di anni 64, il 10/08;
34. Maddalena Sciorilli, di anni 93, il 10/01;
35. Antonio Spinelli, di anni 73, il 27/09;
36. Marisa Tortelli, di anni 79, il 28/02;
37. Paolo Giacomo Viganò, di anni 70, il 25/02;
38. Maria Grazia Zoia, di anni 65, il 19/11.

* Si ringraziano le operatrici della Segreteria parrocchiale per i dati forniti. Tutti i nomi sono presentati in ordine alfabetico.

■ Essere genitori oggi: la sfida educativa

di MARIANNA VILLA

Nelle serate del 21 gennaio e 4 febbraio scorsi, i genitori del “Gruppo catechesi Pre-adolescenti” hanno avuto la fortuna di poter ascoltare la dott.ssa Cecilia Pirrone, psicologa e psicoterapeuta, sulle sfide educative del presente e le problematiche connesse alla genitorialità. In una società complessa e frenetica come quella attuale, risulta molto più difficile essere genitori rispetto al passato, perché i ragazzi, bombardati da molteplici stimoli, spesso tra loro contrastanti, tendono piuttosto a scontrarsi con le regole che a obbedirvi. È quindi molto importante che le istituzioni educative, come la parrocchia e la famiglia, condividano principi educativi e si muovano in una stessa direzione.

Se le regole non possono più essere semplicemente “imposte”, la soluzione è quella di lavorare sulla relazione. Gli incontri del catechismo risultano quindi veramente preziosi, perché sono uno spazio in cui i ragazzi si confrontano e riflettono sul loro essere uomini e cristiani, accompagnati dall'esempio concreto di catechisti adulti oppure da educatori poco più grandi di loro. L'invito

che la dott.ssa Pirrone ha rivolto ai genitori è stato quello di fare la loro parte nel processo educativo con la coerenza delle proprie azioni e con l'esempio quotidiano, che vale molto più di mille discorsi astratti. Mettendo da parte difficoltà e stanchezza, i genitori sono stati invitati a testimoniare la bellezza della vita e anche del diventare “grandi”, portando ai figli un messaggio positivo e di speranza ogni giorno.

Nel secondo incontro la dottoressa ha affrontato il problema delle nuove tecnologie. Ignorare o, peggio, vietare il cellulare non fa altro che incuriosire maggiormente i ragazzi. È molto meglio educarli a un uso corretto mediante la condivisione in famiglia di poche e semplici regole (dalla collocazione del cellulare, al tempo consentito per la consultazione...), che l'adulto è chiamato a rispettare per primo.

È quindi importante che i ragazzi siano guidati a gestire responsabilmente le immense potenzialità che Internet offre, come già aveva sottolineato il Santo Padre nel 2019, in occasione della Giornata mondiale delle comunicazioni sociali: “La rete è una risorsa del nostro tempo, fonte di

conoscenze e di relazioni un tempo impensabili”, ma anche portatrice di “rischi che minacciano la ricerca e la condivisione di una informazione autentica su scala globale”. La sfida è quindi in primo luogo tra gli adulti, spesso incapaci di stare al passo con le innovazioni della tecnologia ma anche di gestire responsabilmente i cellulari, che hanno invaso i più tradizionali momenti di condivisione della vita familiare.

Le regole più significative suggerite dalla dott.ssa Pirrone, che possono essere adottate nelle singole realtà familiari sono: abolire le password (perché il telefono, per legge, appartiene ai genitori), delimitare gli orari di utilizzo (e spegnerlo durante la notte), educare al rispetto per gli orari altrui, prediligere, alle foto, le esperienze concrete, e infine informare i ragazzi delle conseguenze civili e penali di un cattivo utilizzo del telefono.

L'invito della dott.ssa Pirrone è quindi quello di riflettere con i ragazzi e aiutarli a governare le immense possibilità offerte dalla Rete, in modo tale che al centro delle relazioni sociali e virtuali sia sempre posta la “persona”.

La preghiera di Taizé per l'unità dei cristiani

di BENVENUTO PEREGO



Nella serata della scorsa domenica 19 gennaio si è tenuto, presso la nostra chiesa parrocchiale, un momento di preghiera e di adorazione sullo stile di Taizé in occasione della “Settimana per l'unità dei cristiani”. Si è trattato di un momento molto suggestivo oltre che di un'occasione di profondo raccoglimento: resta infatti ben vivo in noi il richiamo biblico affinché “*chi ha disperso Israele lo raduni*” e questa serata ecumenica, vissuta in comunione con la comunità di Taizé – che attrae tanti pellegrini, specialmente giovani

– ce lo ha ricordato con particolare forza.

Ci siamo così trovati davanti alla Croce di Cristo sofferente e inchiodato al legno, in un'immagine che coinvolge e sconvolge tanto il corpo quanto lo spirito in un invito ad abbassare lo sguardo dentro di sé per esaminarsi con rigore e per interagire con gli altri, anche toccando storie personali, attraverso tutti quei momenti di silenzio che chi frequenta il gruppo di Taizé ben conosce e che fanno vibrare le corde della serenità, capaci come sono di far tacere ogni tempesta

interiore. Anche le invocazioni ripetute più volte, interiorizzate, escono poi dal cuore nei momenti di preghiera e di canto, simili a una scatola di pastelli che colorano senza presunzione di superiorità le “cose vane” dei nostri momenti difficili, delle nostre fratture sociali.

È così che si possono sfogare davanti alla croce le tensioni interiori e far tacere ogni paura o ribellione innata e, come fratelli dell'Uomo-Dio crocifisso, vagliare le attese e i desideri che portiamo in noi, e che possono anche non essere sempre giusti. È proprio

chinandoci alla Sua volontà, specialmente nei momenti in cui il “dubbio” ci pervade, che possiamo raggiungere una pace non scontata ma liberatrice. È quindi questo il valore aggiunto di momenti come quelli che abbiamo vissuto insieme ai tanti partecipanti, soprattutto giovani, giunti anche da fuori Cassago: vivere una preghiera di contemplazione ecumenica, di testimonianza fraterna in cui, pur nella diversità dei riti, omaggiamo il sacrificio della croce che tutti ci raccoglie tra le sue ampie braccia. E allora che questa azione di grazia illumini la mente e governi le azioni future, così che siano sempre compiute con fiducia in Colui che ci ascolta e perdona: *“Io cambierò il loro lutto in gioia, li consolero e li renderò felici senza affezioni”*. Sono grato di aver potuto vivere un momento forte di aiuto e preghiera,

di aver potuto e dovuto abbassare il mio sguardo cercando in me l’umiltà necessaria per meditare la Parola in cui ogni confessione cristiana crede e trova pace: è solo così che si possono superare le divisioni dei secoli trascorsi: attraverso l’autentico canto corale di invocazione, lode e ringraziamento al Cristo Risorto, che sempre e comunque è in mezzo a noi.

Questo è quanto mi è uscito dal cuore quando – spenti i lumini e la candela che tutti reggevamo – è stata tolta la croce e ho rivisto il tabernacolo: lo so che non tutti i cristiani credono nella reale presenza di Cristo nel pane consacrato, e rispetto naturalmente il modo in cui tante persone di buona volontà credono nell’unico Dio, ma devo confessare che davanti a quello scrigno che contiene il risorto mi è venuto da mormorare in-

teriormente il mio osanna, perché per la fede che ho appreso da bambino so che è là che si trova – viva e presente – la redenzione promessa. Me l’hanno insegnato i miei genitori quando mi hanno posato sulla bocca le parole del Credo, ed è a Gesù Eucaristia che mi affido comprendendo che da solo non posso nulla, ma con Lui posso tutto.

A quel Gesù in cui confido, quindi, anche mi affido e affido tutti i cristiani perché – guidati dalla Verità – si accordino nel cantare la lode del nostro comune Redentore, Figlio di Dio, incarnato in Maria, che ha camminato con l’uomo e ha fatto prodigi di misericordia. Fu barbaramente ucciso, è risorto, è tutt’ora presente: annunciamo quindi la sua Parola che salva, *“e allora si allieterà la vergine alla danza, i giovani e i vecchi gioiranno”*.

■ La festa della Famiglia

di EMILIO REDAELLI



Come da tradizione, l'ultima domenica di gennaio è stata l'occasione per pregare e condividere insieme la festa della Famiglia.

Il titolo ci ha ricordato la ferialità e missionarietà delle nostre famiglie su invito del vescovo Mario: "La bellezza del quotidiano vissuto bene in famiglia". Queste due parole hanno guidato la festa di quest'anno, come bene è spiegato nel testo di presentazione: "Seguendo le indicazioni di San Paolo, l'umanesimo cristiano non si presenta come un bell'ideale astratto e lontano, ma come un progetto semplice e concreto, a misura di ogni famiglia e di ogni persona che la compone. Allora 'a Nazareth', dove 'la concordia dei reciproci affetti accompagna la vicenda di giorni operosi e se-

reni' (dal Prefazio ambrosiano della Sacra Famiglia), ci invita l'Arcivescovo per ispirarci alle semplici eppure grandi cose di ogni famiglia, vissute bene ogni giorno. La partecipazione alla Messa e alle eventuali iniziative parrocchiali in questa Festa sarà fruttuosa nel suo rimando sereno e operoso alla ferialità della vita familiare normale e continua. La Festa della Famiglia può poi e deve avere un particolare slancio missionario, alla portata di ogni comunità".

Per attuare queste due parole, come comunità, abbiamo organizzato una staffetta fra famiglie. Partendo dalla Chiesa fino all'oratorio, le famiglie si sono alternate passandosi il testimone così, come, nella vita di tutti i giorni le famiglie accolgono e si fanno testimoni delle scelte di vi-

ta secondo il Vangelo. La staffetta ha coinvolto tutti sottolineando i vari passaggi fra stagioni e situazioni della vita: famiglie con figli che si affacciano al cammino dell'iniziazione cristiana, famiglie con figli adolescenti, coppie di fidanzati, coppie sposate nell'anno, famiglie con una storia di impegno nella nostra parrocchia e famiglie arrivate da poco. È stata un'esperienza significativa che ci ha ricordato come le famiglie guidano e si lasciano guidare nell'esperienza quotidiana e nell'incontro fra loro creando luoghi e opportunità per annunciare la Parola.

Al termine della staffetta abbiamo festeggiato tutti insieme in oratorio con un aperitivo che ci ha permesso di condividere anche un momento di convivialità.

■ La celebrazione dell'11 febbraio per i nostri ammalati

di BENVENUTO PEREGO

“**O** Signur vütum...”, era questa l'espressione sussurrata dalla mia vicina di panca durante la celebrazione liturgica dello scorso 11 febbraio, Giornata dell'ammalato che cade proprio nella ricorrenza dell'apparizione di Maria a Lourdes a Santa Bernadette Soubirous. Era il 1858, Bernadette era una ragazzina di quattordici anni, e poco distante dal villaggio di Massabielle, presso una grotta, visse la prima di quelle che sarebbero state diciotto apparizioni (sino al successivo 16 luglio) di una "bella signora" sorridente e all'inizio silenziosa: "Io scorsi una signora vestita di bianco. Indossava un abito bianco, un velo bianco, una cintura blu ed una rosa gialla sui piedi".

In questo giorno invernale, sì, ma dalla temperatura mite, la nostra chiesa parrocchiale era gremita di fedeli, non solo persone sofferenti – cui del resto la celebrazione era dedicata – ma popolo di credenti in cerca di sollievo. Questa è la cosa che più mi ha colpito perché tutti in fondo abbiamo la necessità di essere guariti, non semplicemente per superare il dolore della malattia (che

ci rimanda alla caducità del nostro corpo mortale) ma anche per curare il nostro spirito aggredito dal peccato, e riportare così pace nella vita nostra e di chi ci circonda.

La liturgia è stata poi coinvolgente, fraterna, in una celebrazione che ci ha permesso di sentirci tutti vicini in quel percorso difficile e bellissimo che conduce al riconoscere le proprie debolezze per ciò che sono, ovvero una parte della nostra fragile umanità. Perché la debolezza può magari farci sentire perdenti, ma in realtà è solo uno degli elementi di cui siamo fatti ed è quindi solo guardando a Gesù e a Maria sua madre che possiamo riconoscerla come componente di ciò che siamo e così accettarla. In questo modo ricevere il Sacramento dell'Unzione (quello che spaventa, perché un tempo lo si conferiva solo ai moribondi) significa semplicemente accogliere su di sé un'iniezione di speranza e fede "mediante la quale Gesù stesso si avvicina".

Così il Sacramento smette di essere una "sentenza" e si fa messaggio: di aiuto, di perdono, di stimolo a guarire anche spiritualmente per es-

sere persone migliori, cristiani migliori, anche nei confronti del nostro prossimo. Quell'Unzione non è dunque l'ultimo rito prima della morte ma un dono di vita, di speranza, tramite il quale ritrovare la forza interiore che sconfigge la debolezza e ci fa ritrovare l'innocenza perduta.

Serve ad accompagnarci, non verso la fine ma in un nuovo inizio qui e ora, serve a riaccendere la fiammella della fiducia in Dio, serve a superare le paure riconciliandoci con il nostro autunno, perché l'autunno è una stagione bellissima in cui un misterioso vigore impaziente fa brillare le foglie e alla loro caduca fragilità conferisce una bellezza nuova che neppure nel tempo della prosperità avevano avuto.

È difficile arrivarci da soli, ma lasciandosi accompagnare dal Risorto è facile, invece: quello che come esseri umani destinati alla morte non possiamo raggiungere è invece a portata di mano per l'azione di grazie di Gesù e di Maria mediatrice. Allora non abbiamo più bisogno d'altro, e "ul Signur el me vüta".

Il “progetto compiti” del nostro Oratorio

di LORENZO FUMAGALLI e ANNA SAMBRUNA

Italiano-Storia-Geografia (Lorenzo Fumagalli)

Certamente è stata una bella scommessa quella che abbiamo intrapreso, il mercoledì e il venerdì, di dare spazio per un aiuto ai compiti dei ragazzi delle medie in oratorio. Seguirli non per fare i compiti al posto loro, ma al contrario per dare la possibilità di studiare insieme e togliere quelle difficoltà che spesso fanno dire al ragazzo: “*non ho capito, non lo faccio, lo rimando...*”.

Vedere che ci sono dei volontari (professori in pensione, maestri, nonni, e via dicendo) che sono lì con te per tutte le materie che studi alle medie certamente è un passo molto bello nel capire cosa vuol dire stare insieme. I ragazzi questo lo hanno capito e dopo l'iniziale diffidenza ora ci vedono come amici cui è bello chiedere aiuto e dai quali soprattutto ricevere un consiglio anche per studiare, su come utilizzare meglio il tempo che a casa magari veniva sciupato in altre cose. Tre ore, compresa una pausa di venti minuti,

impegnano tutti ma per ora il cammino è tracciato bene.

Non sono però tutte rose e fiori, teniamo presente che ogni ragazzo ha un suo carattere e alcuni vengono proprio da momenti di difficoltà a scuola anche gravi sulla concentrazione o sullo stare con gli altri in classe. Ma la sfida della nostra iniziativa è proprio questa: l'Oratorio aiuta tutti e in particolare i più deboli, senza alcuna distinzione.

I genitori che riscontrano questi problemi di studio per e con i propri figli delle medie possono chiedere o fare pubblicità, se lo ritengono utile, a questa iniziativa.

Inglese-Francese (Anna Sambruna)

L'esperienza di seguire un numero di ragazzi delle medie all'Oratorio per i compiti di inglese e francese è molto positivo: interagire con loro è sempre piacevole e interessante anche se a volte la mia pazienza non è infinita! Mi auguro di far loro prendere più interesse e amore per queste due lingue e – anche se a volte sembro noiosa

nel cercare di imprimere le regole nella loro mente – spero che alla fine l'esito sia positivo.

Il mio accento inglese da “Stanlio e Ollio” e la mia sordità causano sicuramente, a volte, dell'ilarità e una voglia di prendermi un po' in giro, ma ormai lo accetto benevolmente perché mi ci sono abituata. Inoltre questa esperienza sicuramente mi sta aiutando anche a superare un periodo molto triste della mia vita. Ringrazio anche i miei compagni di avventura e la bravissima coordinatrice, Silvia: mi scuso con loro se qualche volta disturbo tendendo ad alzare la voce più del necessario.

Nota bene

Nella sezione dedicata a notizie/avvisi dalla parrocchia pubblichiamo un “appello” per tutti coloro che volessero darci una mano in questo importante e nuovo servizio: per dare la propria disponibilità il contatto è quello della “Segretaria” Silvia, cell. 3485365152.

In ricordo di Suor Maria Rita Bossetti

di MANUELA e STEFANIA BOSSETTI*



“**C**ronaca di una vita normale” avrebbe detto lei, “Cronaca di una vita speciale” diciamo noi! A ormai cinque mesi dalla sua morte si potrebbero sprecare le parole per descrivere la sua missione (perché quello era il cardine della sua vita!) ma lo spreco non è mai stato da lei contemplato perciò cercheremo di seguire il suo esempio anche in questo articolo.

Suor Maria Rita nacque l'8 maggio 1957 a Cassago Brianza. Dopo aver compiuto gli studi di segretariato d'azienda e aver lavorato come impiegata,

entrò nella Congregazione delle Suore della Carità di Santa Jeanne Antide Thouret il 20 settembre 1981. Negli anni prestò servizio in diverse aree: parrocchie, scuole, case di beneficenza ed ebbe la possibilità di ampliare e portare a termine i suoi studi (dapprima l'istituto magistrale poi la facoltà di teologia). Sempre serena e pronta a dare il massimo in tutte le realtà nelle quali visse, non nascose mai il profondo desiderio di partire come missionaria, desiderio che si avverò a pochi mesi dalla scomparsa della nonna Silvia.

Colse l'invito dell'allora Vescovo indiano Yohannon Mar Chrysostom e, con altre tre sorelle, passando per i mari, raggiunse l'India il 7 ottobre 1999. Fino a dicembre le suore rimasero nel convento delle Figlie di

Maria a Marthandam, successivamente fondarono la prima comunità a Nadaikkavu il 12 dicembre 1999 e fu loro affidato il movimento di *Children for Unity*. Con l'aiuto di padre Skaria Kochumuruppel, che abbiamo negli anni avuto il piacere di accogliere qui in parrocchia per l'estate, suor Maria Rita si è impegnata al servizio di Dio e dei poveri nonostante le oggettive difficoltà di un Paese, luogo e lingua sconosciuti, utilizzando il suo amore e il suo sorriso come mezzi di comunicazione. Nel 2002 costruì la "Unity Home" per dare una formazione integrale e spirituale alle ragazze, permettendo loro di diventare missionarie nelle rispettive parrocchie (in vent'anni di

servizio in India ha formato ventidue sorelle indiane).

Fu per volontà di Dio che, come un albero, iniziarono a espandersi i suoi rami... raggiungendo Kulathoor nel 2005. La casa fu aperta per dare supporto a giovani donne e madri. Fu nominata prima "Superiora delegata" nel 2009. Non smise mai di vedere e cercare la persona di Cristo nei poveri; nel 2014 aprì una casa per donne anziane, sole e abbandonate a Palavilai. Per educare i bambini all'amore fraterno, lo stesso anno fondò una comunità e una scuola a Bangalore e, nel 2017 aprì una comunità a Mandideep, Madhyapradesh, dove oggi le suore lavorano in una scuola diocesana.

La zia Mary era una donna tenace a 360 gradi... non solo per quel che riguardava la sua missione in India! Non ha mai nascosto la sua fragilità e le sue paure e con la stessa determinazione che la contraddistinse come religiosa combatté e sconfisse nel 2008 il tumore...

Ma non sempre le cose vanno secondo i nostri piani... prematuramente, non senza sofferenza ma con indiscussa dignità il 5 ottobre 2019 a Roma, circondata dall'affetto delle sue nipoti e delle sue consorelle, ha intrapreso un altro viaggio...avendo sempre l'India nel cuore.

* A nome della Fam. Bossetti

■ In ricordo di Suor Agostina Pozzi

di MICHELE POZZI



Ciao, Zia. È passato un mese da quando ti ho salutato l'ultima volta. Eravamo tutti al tuo capezzale, come a una processione, in religioso silenzio e con rispetto, due a due, entravamo nella tua stanza, nella speranza che ti svegliassi.

Per la nostra famiglia, la famiglia Pozzi, hai rappresentato un vero e proprio punto di unione. Spesso non ci si rende conto di quanto i nostri pensieri, impegni, doveri e obblighi, ci allontanino dai nostri cari, ci fac-

ciano dimenticare di chi ci sta attorno, ma tu, in tutti questi anni, ci hai riunito, a ogni tuo ritorno a casa. Ricordo quando, da bambino, aspettavo con ansia il tuo arrivo, tutti lo aspettavamo, capitava ogni due o tre anni e in quel giorno vedevo adulti e bambini della mia famiglia ritrovarsi all'aeroporto uniti ad aspettarti, era un vero giorno di festa, erano giorni fantastici. Per non parlare delle volte in cui, quando eri a casa nostra, a Cassago, passavamo le notti a parlare, tu mi raccontavi dell'Africa, e io che stavo crescendo, facevamo sempre arrabbiare il papà e la mamma, che non riuscivano a dormire, allora quatti quatti, ci spostavamo in cucina, senza far rumore e mentre proseguivamo i nostri discorsi, mangiavamo pane e nutella, della quale eri molto ghiotta.

Ho sempre ascoltato con piacere i tuoi racconti sull'Africa, finché, a gennaio 2017 sono venuto a trovarti e ho visto quello che hai costruito con i tuoi compagni di viaggio. Ricordo il viaggio in macchina, dalla capitale a Goundi, quattordici ore interminabili nella savana, dove non hai smesso un secondo di parlare o il mattino seguente, quando sei venuta a svegliarci e, presa dall'emozione di averci come ospiti, correvi urlando, e sei caduta tagliandoti la fronte.

Hai passato 52 anni in Ciad, principalmente a Goundi, dove dirigevi la scuola Agricola, con 240 bambini di tutte le età, fino ai diciott'anni: grazie alla tua congregazione avete costruito oltre alla scuola, un "Centro Nutrizionale" che accoglieva i bambini orfani, un ospedale che è attualmente un punto di riferimento nel sud del Ciad e una chiesa che riunisce centinaia di fedeli ogni domenica. Era sempre stato il tuo sogno, il nonno non voleva che tu partissi, ma quando purtroppo se n'è andato ancora in giovane età, hai deciso di farlo, dopo aver insegnato per alcuni anni in una scuola di Gorgonzola. Nella lettera scritta da padre Angelo Gherardi, tuo principale compagno di viaggio in Ciad, al vostro arrivo i battezzati erano 354, ora sono più di 15mila.

Sai zia, potrei riempire questa pagina con altre date, altri numeri che certificherebbero quanto bene hai fatto, ma credo che ci sia un modo migliore per farlo ed è parlare dei tuoi alunni di Gorgonzola. Quando a trentadue anni sei partita, dopo aver terminato il periodo di apprendistato in Francia, per migliorare lingua e conoscenza in ambito educativo, ti lasciavi alle spalle sette anni da insegnante presso una scuola elementare dove avevi lasciato il segno. Il giorno del tuo funerale, l'ul-

tima lettera ti è stata dedicata proprio dai tuoi ex alunni, in particolare da Antonio che in lacrime ha voluto salutarti per l'ultima volta. Ho conosciuto personalmente i tuoi ex alunni e per tutti loro eri una seconda madre: ti aiutavano in Italia, facendo delle raccolte di fondi e, quando potevano, venivano a trovarti in Africa. E questo è solo un esempio delle migliaia di persone che

hai conosciuto durante il tuo viaggio e che sono venute a trovarti durante la degenza al convento Cristo Re di Erba e al tuo funerale.

Sai Zia, c'è una cosa di cui ti voglio ringraziare ed è l'esempio di forza e coraggio che mi hai mostrato quando mi hai ospitato in Africa: crescendo cerchiamo il nostro posto sulla terra, la religione ci insegna che Cristo nostro Signore ha ideato un

piano ben preciso per ognuno di noi, che bisogna avere fede e troveremo la felicità; adesso ho trentun anni Zia, sono diventato grande, alcune delle persone a me care, come te, se ne stanno andando, vedo il mondo con occhi diversi, non sempre è facile affrontare le giornate, ma il coraggio e la gioia con cui tu sei andata incontro al tuo destino, resterà sempre d'esempio per me. Ciao, Zia.

■ In ricordo di Suor Carolina Cattaneo

di LORENZO MOLTENI



Nata il 24 settembre 1929, Giulia Cattaneo entra nel noviziato delle Suore della Carità di santa Giovanna Antida Thouret nel 1949, assumendo il nome di suor Carolina.

Professa i voti perpetui nel 1958. Tra i suoi servizi, quello di educatrice di scuola materna a Giubiano, Calco, Gavardo, Lentate, Gorgonzola, Gorkla Minore e quella di missionaria, con il compito di educatrice e promotri-

ce della donna, in Ciad, tra Koumra, Gorè e Bèdaya.

Al rientro dalla missione, nel 1995, a causa della malaria, ha vissuto prima nella comunità di Brescia ed è stata successivamente trasferita nella casa di preghiera "Cristo Re" di Erba.

L'1 settembre 2019 è tornata alla casa del Padre ed è vicina al Signore, che ha tanto amato e servito in tutti coloro che ha incontrato durante la sua vita.

■ In ricordo di suor Angela Scaccabarozzi

di MARIA VITTORIA VALNEGRI



Questo Natale è stato particolarmente strano, per la prima volta non c'è stata la classica gita prenatalizia che facevamo tutti gli anni per andare a trovare la zia Suora. Da sempre era stato un appuntamento fisso per me e la mia famiglia: ovunque lei fosse durante la sua vita, noi nipoti con le sue sorelle e il fratello non potevamo mancare all'appuntamento. Ovviamente non era l'unica visita che le facevamo, ma quella di Natale era una tradizione.

Per me la zia era in realtà una prozia... sembra impossibile che non ci sia più. Ha sentito la vocazione in gioventù e prima dei vent'anni è entrata a far parte delle suore di Maria Bambina. Aveva scelto quest'ordine in quanto una sua zia, sorella del mio bisnonno, già ne faceva parte e la bisnonna ritenne che fosse la strada più giusta per lei. Si chiamava Carolina ed entrando nell'ordine prese il nome di Angela in onore dei suoi genitori Angelo e Angela. Negli anni ha sempre lavorato come infermiera nelle varie case in cui ha vissuto: Parabiago, Mombello, Carate dove fu Superiora e Galbiate. Si è ritirata poi a Lecco e infine a Gazzaniga dove ha vissuto la sua meritata pensione e dove ci ha lasciato. In gioventù metteva quasi in sogge-

zione noi bambini a causa del carattere riservato e serio che, col senno di poi, credo fosse dovuto al difficile lavoro che svolgeva, occupandosi dei malati e donando loro tutto il suo impegno e affetto. Crescendo e conoscendola meglio è di-

ventata una zia cui piaceva scherzare e che stravedeva per i suoi pronipotini.

Ha sempre avuto una vocazione molto forte e non ha mai smesso di provare amore per Cassago. Dovunque lei fosse il suo paese era sempre nel

suo cuore e ci teneva ad essere sempre aggiornata su ciò che accadeva. È lì che alla fine ha voluto tornare, accanto ai suoi amati genitori e vicina alla sua famiglia che, come diceva sempre, raccomandava sempre a Dio nelle sue preghiere.

■ In ricordo di Suor Ernestina Ghezzi

di DANIELA ACCORSI*



Tecla Ghezzi nasce il 18 agosto 1926 a Cassago in località "Spiazzell", quarta di cinque figli, da Maria e Serafino Ghezzi, in una povera, dignitosa e devota famiglia di contadini. È subito battezzata nella Parrocchia Santi Giacomo e Brigida. Viene soprannominata "Bugina" perché è molto graziosa e ha una bella testolina. Sarà poi chiamata sempre così dai parenti, anche alla soglia dei novant'anni. "Tücc i sann in de ghè ul Spiazzell ghè figürà la Madona... i pruprietari magiur i even i 'Curet'. De bagai ghe neven una niada e per dacc de mangià ghe vureva la stala, una bela manzeta e un quai vitelin, dudes cunili e un po' de gainn".

Trascorre la sua infanzia in serenità. Quando è ancora molto piccola si rompe un braccino. Deve essere portata in ospedale, ma il Podestà

non dà il permesso al padre della piccola perché sa che è socialista. Allora quest'ultimo si reca dal Podestà minacciandolo con uno "schigèz" (ovvero con un falcetto) e ottiene la possibilità di far curare la bambina, che viene educata all'onestà, all'amore per il prossimo, e soprattutto a una grande fede in Dio. Cresce brava e obbediente.

"Mamm Maria la ghà pensà: 'La mandi in di Suori che gann tanto de faa, e quaiicos la imparerà?'. Semper tacada ai socch, e in pù a pregà... la vucazion la duveva rivà".
Trascorre molto tempo presso le suore tanto che le sorelle si lamentano che a loro tocca sbrigare tutte le faccende domestiche. Sente, molto giovane, la chiamata del Signore e fa sue le parole di Santa Teresa di Lisieux "Io voglio cercare il mezzo per andare in cielo attraverso una piccola via molto diritta, molto breve, una piccola via tutta nuova...", così che quando più tardi manifesta il desiderio di abbracciare la vita religiosa, i suoi genitori non si oppongono. Entra in convento il 5 marzo del 1948 nella Congregazione delle Suore della Carità. A nulla valgono le preghiere della sorella Dina che le chiede di aspettare la nascita del nipotino, che avverrà infatti cinque giorni dopo.

non dà il permesso al padre della piccola perché sa che è socialista. Allora quest'ultimo si reca dal Podestà minacciandolo con uno "schigèz" (ovvero con un falcetto) e ottiene la possibilità di far curare la bambina, che viene educata all'onestà, all'amore per il prossimo, e soprattutto a una grande fede in Dio. Cresce brava e obbediente.

Tutti i parenti l'accompagnano e il viaggio è molto avventuroso, perché il pullmino noleggiato per l'occasione "bucherà" per ben quattro volte. "Cinquant'ann fa, cunt nel cor tanta speranza, la partiva una tusa della nostra Brianza...".

Chiede di poter prendere il nome di Suor Ernestina, in ricordo della Superiora di Cassago che l'ha aiutata nella decisione di consacrarsi a Dio. Gli inizi non sono privi di difficoltà: un fastidioso eczema alla testa, causato dal velo, la tormenta. Se non guarisce, la Madre Superiora le prospetta la possibilità di dover uscire dal convento e di tornare a casa (altri tempi, in cui le vocazioni erano molte). È una possibilità che non vuole neppure prendere in considerazione. Preghiera intensamente Santa Giovanna Antida Thouret, la fondatrice della Congregazione, che quella notte le appare in sogno. L'eczema si risolve, la salute ritorna e dopo sei mesi di postulato e un anno di noviziato prende i primi voti a Brescia e tre anni dopo pronuncia i voti perpetui: castità, povertà e obbedienza.

Sarà per sempre Suor Ernestina.

La prima destinazione è Lomazzo, dove rimane per tre anni come assistente alla Scuola dell'infanzia. Poi viene mandata a Inzago dove è aiuto infermiera. Le giornate sono intense e trascorrono tra il lavoro e la preghiera. Fa l'assistente in sala operatoria. Ha molta paura ma, obbediente come sarà sempre alla volontà del Signore, accetta quanto le viene ordinato. Qui rimane per dieci anni, anche se desidera in cuor suo diventare maestra negli asili. Viene ascoltata e mandata a Palestina dove, dopo tre anni di studio, si diploma proprio come maestra

d'asilo. A Macherio inizia la sua missione di insegnante che continuerà poi a Gorla Maggiore, a Cassinetta di Lugagnano, ad Arosio e a Velate. Esercita il suo lavoro di educatrice con gioia e responsabilità. Scrive nel suo diario di tirocinio: "Ogni bimbo è un mondo a sé, ogni anima è un capolavoro di Dio. Educare l'infanzia significa orientare le anime verso il bene, significa coltivare e formare coloro che formeranno la società di domani e infondere in essi la sensibilità del bene e del male, in modo che un giorno il bimbo, diventato uomo, sappia da solo distinguere e scegliere senza titubanze". Queste parole, scritte nell'anno scolastico 1963/1964, sono ancora oggi attuali ed esprimono la consapevolezza di Suor Ernestina di essere stata chiamata a dedicare la propria vita all'educazione dei piccoli, un ruolo delicato e importante.

Quando arriva l'età del pensionamento approda prima a Brivio, poi a Brescia e infine a Erba, presso la Casa del Cristo Re. Aiuta la comunità con mansioni semplici ma indispensabili, come quella di portinaia. Gli ultimi mesi di vita sono dedicati alla preparazione alla morte. Si spegne all'età di novantadue anni, amorevolmente assistita dalla madre superiora Suor Rosanna e dalle sue consorelle, soprattutto da Suor Ornella Casiraghi che le rimane vicina negli ultimi attimi della sua vita, prendendosi cura di lei come una sorella devota.

Suor Ernestina è stata una persona mite, umile, semplice. Quando si dice "semplice" si pensa comunemente che questa parola sia un sinonimo di elementare, banale, facile: è una visione delle cose che dipende dall'errata considerazione che fa della semplicità un punto di partenza,

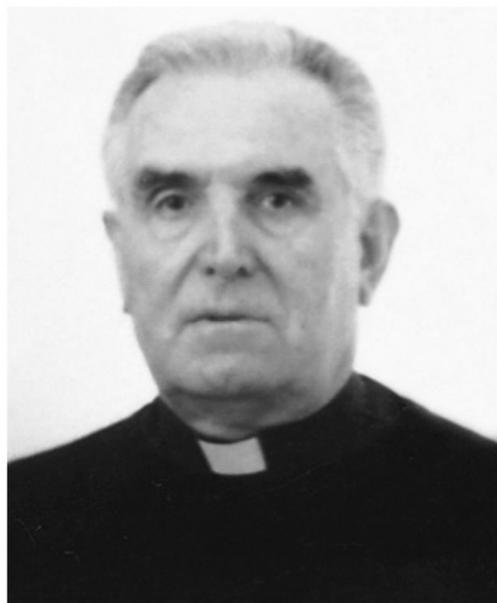
senza comprendere che in realtà questo è un prezioso – se non il più prezioso – punto di arrivo nella costruzione intellettuale e spirituale di un essere umano. Basta ricordare il detto evangelico. "Se non diventerete come i bambini...".

È stata uno scricciolo di donna, ma fortissima se si considera l'età cui è giunta e il fatto che ha superato per tre volte una grave malattia sopportando infermità e sofferenze. È stata una fedele testimone della presenza del Signore e un esempio concreto di fede in Dio. Ha ricercato senza sosta la volontà del Signore con la preghiera, la meditazione e il lavoro.

* Le rime in dialetto sono state scritte dalla compianta signora Alma Milani in occasione del cinquantesimo di vita religiosa di Suor Ernestina Ghezzi.

■ In ricordo di don Eugenio Perego

di GRAZIO CALIANDRO



MONS. MARIO DELPINI Milano, 6. I - 2020
Arcivescovo di Milano

Mi unisco alla preghiera di suffragio e ti ricompenso di coloro che hanno conosciuto, stimato e amato don EUGENIO PEREGO. Personalmente ho avuto modo di conoscerlo e apprezzarlo nel suo ministero di parroco in Arsago Seprio: zelante, appassionato, attento fino ad essere amaro salore, determinato nell'esercizio delle responsabilità, affettuoso nei rapporti con le persone.

Il Signore torni al suo sacerdote don Eugenio l' premio dei suoi fedeli, l'abbraccio dell'amministrazione, la pace senza fine.

Mario Delpini

La comunità di Cassago ricorda don Eugenio Perego, scomparso lo scorso 3 gennaio. Nato nel 1934, don Eugenio era stato ordinato sacerdote nel 1962 prestando poi la sua opera a Sovico, quindi a Malnate (VA), Varedo (MI) e Arsago Seprio (VA) per rientrare infine nella nativa Barzanò nel 2009. Pro-

prio in questi anni aveva offerto il suo prezioso contributo anche alla nostra parrocchia. A quell'epoca era usuale vedere questo sacerdote, magari un po' affaticato nei movimenti a causa dell'età ma dallo spirito comunque vivace, mentre attraversava lentamente la chiesa tenendo lo sguardo fisso verso l'alta-

re, consapevole di dover celebrare l'Eucaristia comunicando con esperienza e devozione i valori del Vangelo del giorno.

Don Eugenio era normalmente di poche parole, ma queste abbondavano nelle sue omelie; spesso aggiungeva qualche frase in dialetto brianzolo così da catturare meglio

l'attenzione dell'assemblea: con un pizzico di umorismo rendeva accattivanti i propri messaggi e all'uscita dalla chiesa non mancava mai di salutare le persone che lo conoscevano.

Della sua gentilezza e del suo modo garbato di proporsi si parlava nel Consiglio pastorale così come ovunque in paese, e il giudizio di uomo giusto – oltre che di sacerdote coerente nel ministero – è sempre stato unanime. La comunità cassaghesa ha avuto la fortuna di conoscerlo anche per via del fatto che – giovane sacerdote a Sovico – aveva incontrato un ragazzino di nome Luigi Redaelli, destinato a divenire a propria volta sacerdote. Quando e-

ra parroco nel varesotto, don Eugenio aveva rincontrato quel giovane ora divenuto suo confratello ed era tra loro iniziata una collaborazione così che – divenuto don Luigi parroco di Cassago – erano rimasti in contatto.

Giunto all'età della pensione, don Eugenio aveva espresso il desiderio di potersi ritirare in Brianza, nella nativa Torrevilla di Barzanò, e poiché in quel medesimo tempo don Sergio Ceppi si era ritirato dagli impegni parrocchiali ecco che su iniziativa di don Luigi era stato proprio don Eugenio a subentrare, continuando poi a operare tra noi anche con don Adriano Valagussa.

Il ministero presso la nostra comu-

nità fu fecondo, e quando la malattia non permise più a don Eugenio di proseguire nell'impegno furono in molti a chiedersi il perché, dal momento che in virtù del riserbo di questo sacerdote solo pochi conoscenti erano al corrente della sua sofferenza.

Abbiamo poi appreso, nelle scorse settimane, della sua dipartita, e tutti abbiamo espresso un profondo cordoglio.

Possa ora la preghiera rappresentare anche la nostra gratitudine per il buon esempio che abbiamo ricevuto da don Eugenio: dal cielo senz'altro gradirà e non ci farà mancare la sua intercessione.



■ Che bello cantare!

di PIERCARLO RIVA e FERDINANDO CARRINO

In occasione del Santo Natale, la Corale polifonica di Cassago ha organizzato il Concerto "Voci e Note di Natale" che si è tenuto l'8 dicembre scorso in Chiesa parrocchiale. Come ultimi arrivati nel gruppo, abbiamo vissuto in prima persona ciò che solitamente vedevamo da spettatori. L'emozione di cantare davanti a tante persone è stata indubbiamente forte.

La preparazione per questo importante evento, durata diverse settimane, è stata possibile grazie al

grande maestro Yutaka Tabata che ha saputo guidare tutti noi verso questo appuntamento; con grande pazienza, prova, dopo prova, dopo prova. Abbiamo anche ricevuto un grande aiuto da chi, prima di noi, da diversi anni fa parte della corale... grazie ragazzi!

È stato molto bello cantare accompagnati da diversi strumenti che hanno creato un'atmosfera particolare. Il programma prevedeva pezzi musicali alternati ai canti: soprani, tenore, basso e mezzosoprano, solisti

di grande professionalità hanno aggiunto valore all'esibizione.

Così, uno dopo l'altro, tutti i brani del programma ci hanno accompagnato in questo speciale pomeriggio, davvero ricco di emozioni. Credo che questo concerto abbia contribuito a far vivere più intensamente la preparazione al Natale: per noi lo è stato. Quindi grazie a tutti, e rinnoviamo volentieri l'appello a unirsi alla Corale: per farlo basta presentarsi alle prove (in Oratorio il martedì alle 21).

■ È in arrivo il 42mo “Cantabimbo”!

di LORETTA MAGNI

Nella serata di sabato 4 aprile, in Oratorio, sarà presentato lo spettacolo canoro del *Cantabimbo*, giunto ormai alla 42ma edizione. Oltre sessanta bambini dai tre ai dieci anni si stanno già preparando il sabato pomeriggio, e possiamo garantire che stanno facendo del loro meglio per fare in modo che tutto sia pronto per il grande giorno. Come avviene già da diversi anni a

questa parte, c'è una grande partecipazione dei piccoli della scuola materna ai quali non manca l'entusiasmo e che certamente ci faranno commuovere.

Anche il gruppo musicale sta già provando per accompagnare i bambini. Quest'anno, oltre a Giulia, che anche lo scorso anno ha suonato la tastiera, si sono unite alla band Camilla alla chitarra e la piccola Alessia alla bat-

teria. Motivo in più per non perdersi lo spettacolo e venire ad applaudire i cantanti ma anche i musicisti.

Allora... **save the date: 4 aprile 2020!** Vi aspettiamo numerosi in Oratorio e sappiate che le mamme stanno preparando, oltre ai lavoretti, anche delle novità per arricchire lo spettacolo. Ricordiamo che tutto il ricavato sarà devoluto in beneficenza quindi... non mancate!

■ La celebrazione dell'Epifania con i nostri bambini

di PAOLO AMATI



In occasione della celebrazione dell'Epifania di Nostro Signore, prima del tradizionale bacio all'immagine del Bambin Gesù, i ragazzi dell'iniziazione cristiana – come ormai consueto da diversi anni – hanno allietato la funzione con una

piccola ma sentita rappresentazione. Sono stati coinvolti i bambini della Scuola dell'infanzia e della Primaria: ai primi è stato affidato il compito di impersonare gli angioletti mentre i secondi hanno invece avuto il ruolo di cantori e hanno interpretato i va-

ri personaggi della Natività di Gesù sino al momento dell'arrivo dei Magi. La rappresentazione si è poi basata proprio sui canti – quelli che ci hanno accompagnato lungo il periodo natalizio – intervallati quindi da alcuni momenti narrativi.

Dopo l'ingresso dei cantori, tutti vestiti di bianco, che si sono portati subito all'altare sono arrivati gli angioletti, poi Giuseppe e Maria, la stella cometa e i pastori. Ogni nuovo ingresso dal fondo della chiesa è stato accompagnato dal canto che, grazie al nostro coro è stato partico-

larmente coinvolgente e molto seguito. La partecipazione dei bambini e ragazzi è stata numerosa e assidua anche durante le prove. Un sentito ringraziamento va al coro e a tutte le persone che si sono occupate dei vestiti e di aiutare durante le prove e lungo la rappresentazio-

ne: l'impegno profuso dal più piccolo al più grande è motivo di grandi gioia e soddisfazione per ciascuno di noi catechisti. La felicità sul volto di tutti i bambini e la partecipazione dell'intera, comunità che si è largamente complimentata, è stata la degna chiusura del periodo natalizio.

■ L'Oratorio, scuola di vita

di LORENZO MOLTENI

“L'oratorio è una delle forme geniali che la comunità cristiana ha creato per accompagnare le giovani generazioni perché imparino a percorrere la via della vita” Così il nostro Arcivescovo nell'omelia della S. Messa per gli oratori celebrata in Duomo lo scorso 31 gennaio, festa liturgica di San Giovanni Bosco, alla presenza anche di una piccola delegazione della nostra comunità, con il nostro parroco don Giuseppe, insieme a più di seimila persone (tra cui oltre trecento sacerdoti concelebranti) dalle parrocchie di tutta la Diocesi. Questa celebrazione si pone come snodo fondamentale nel percorso di ripensamento degli Oratori chiamato “Oratorio 2020”, che era partito con le due Assemblee svoltesi a Bollate e a Brugherio. Nell'ome-

lia, l'arcivescovo Mario ha parlato della domanda di una vita felice, che riguarda noi tutti e in particolare i ragazzi, e delle possibili risposte che si possono trovare; quelle “facili”, di chi ci dice di accontentarci e di non pensare alle domande “difficili” per non deprimerci, o di chi invece ci dice che, per vivere davvero, bisogna solo godere il più possibile, comprare l'eccitazione più forte, senza pensare né agli altri, né a Dio.

E poi c'è la risposta di Gesù, quella del Vangelo, che l'Oratorio è chiamato a trasmettere ai ragazzi e che, secondo l'Arcivescovo, si basa su tre punti fondamentali: Gesù, cercare Lui, seguire Lui, diventare suoi amici, ascoltare Lui; correre, vivere con ardore, con slancio appassionato, come gente che spera e che è de-

stinataria di una promessa, gente che “sa quale sia la meta a cui tende, la terra promessa in cui è atteso, la gioia vera che non delude, che dura per sempre”; opere di misericordia, vivere di un pane condiviso, di una vita donata.

Credo che queste occasioni siano molto preziose per sentirsi parte di una realtà più grande, per non sentirsi soli e rendersi conto che veramente tante persone in tutta la diocesi si impegnano per l'oratorio, per i ragazzi, per la comunità. Ma soprattutto queste occasioni sono importanti per ricordare la ragione ultima del servizio svolto in oratorio: dire ai ragazzi che una via per una vita piena, per una vita felice esiste ed è quella che il Signore Gesù è venuto a indicarci.

■ Notizie dall'Azione Cattolica

di EMILIO REDAELLI

“Che tempo” è il titolo dato all'anno associativo dell'Azione Cattolica in corso, che ci sta aiutando a riflettere proprio sulla dimensione del tempo. Spesso ci soffermiamo a parlare di come c'è sempre poco tempo, di come sono strani questi tempi o a pensare che forse c'erano tempi migliori. Più difficilmente ragioniamo sul presente, di come quest'oggi ci è regalato da Dio come un tempo da custodire e abitare per poterlo condividere con i fratelli. Ogni nostra giornata, al di là delle si-

tuazioni emotive del momento, è un dono e una sfida: il tempo va accolto oltre le nostre aspettative e va reso fruttuoso andando a valorizzare ogni momento opportuno secondo il disegno di Dio su di noi. Il tempo va anche condiviso: il nostro cammino è un cammino con i fratelli, vogliamo imparare a migliorarci, a crescere come buoni compagni di viaggio per gli altri. Per questo abbiamo voluto scandire l'anno in corso, oltre ai cammini parrocchiali e le varie assemblee, con degli incontri decanali in cui abbiamo invitato alcune

persone significative che possano aiutarci in questo cammino.

Durante il primo incontro abbiamo incontrato il dott. Piccioni che ci ha raccontato la propria drammatica esperienza di aver perso molti anni della sua memoria e quindi della sua storia. Il 19 aprile avremo un incontro sulla “Memoria” e il 17 maggio sulla “Attesa”. Anche quest'anno è stata poi organizzata la Lectio divina per gli adulti dove abbiamo meditato su alcune figure nel Vangelo di Giovanni e di come si sono confrontate con la fede in Gesù.

Notizie dall'Associazione Sant'Agostino

di LUIGI BERETTA



1. Presentazione a Sirtori del libro di don Sergio

L'Amministrazione comunale di Sirtori, con la Parrocchia e l'Associazione storico-culturale Sant'Agostino nella serata di lunedì 20 gennaio ha proposto la presentazione del libro di memorie di don Sergio Ceppi, parroco a Sirtori dal 1980 al 1996, dal titolo "Se gh'è ul Signur di ciuc gh'è anca' ul Signur di pret martur". Il volume, già proposto anche a Cassago, ripercorre l'esperienza di una delle figure più importanti della comunità sirtorese, il cui ricordo è tuttora vivo in quel paese. Il libro, che offre un quadro del mondo visto con gli occhi di don Sergio è stato presentato presso l'Aula Magna "Niso Fumagalli" vicino alle scuole elementari.

La presentazione è stata introdotta dal sindaco di Sirtori Davide Maggioni, con queste commosse parole: "Questa sera ricordiamo don Sergio. Pochi giorni fa era l'anniversario della sua morte. Lo ricordiamo in maniera un po' particolare con le sue parole. Perché questa sera presentiamo il suo libro dal titolo abbastanza evocativo. Io don Sergio l'ho conosciuto molto po-

co e conosco un pochino di quello che mi è stato raccontato su di lui. È l'occasione per ricordarlo e per chi non lo conosce di conoscerlo. Visto che la maggior parte di voi presenti lo hanno conosciuto vedremo se alla fine vi siete ritrovati nei racconti che don Sergio ci ha lasciato o emergerà qualche sfaccettatura non conosciuta di don Sergio e del suo carattere".

Il Presidente dell'Associazione Sant'Agostino, prof. Luigi Beretta, ha ringraziato il Sindaco e il parroco della Comunità Pastorale Santissimo Nome di Maria don Renato Cameroni, per l'invito e ha proseguito ricordando che "gli affreschi di don Sergio ci fanno pensare come un parroco giovane, un po' spaurito, deve affrontare una situazione più grande di lui; di una parrocchia – quella di Pinzano – definita 'selvatica', costituita da un insieme di persone un po' particolare negli anni Cinquanta-Sessanta. Di esse racconta le case occupate, i rapporti familiari, la situazione dei giovani, i chierichetti e attraverso loro descrive situazioni fuori dall'ordinario, dal senso comune. Poi diventa parroco di Sirtori e qui gli si allarga un po' il cuore". I racconti brevi di don Sergio snoc-

ciolano episodi quotidiani che riguardano personalmente lui o altre persone. La forma letteraria utilizzata è un po' strana, perché non è autobiografica e non segue uno sviluppo temporale, ma essendo don Sergio un pittore presenta tanti piccoli quadri che illustrano di volta in volta le situazioni di cui è protagonista in tutti i campi della vita. Situazioni a volte imbarazzanti, a volte comiche, a volte disperate, a volte che fanno riflettere, attra-

verso le quali emerge la figura di don Sergio.

La presentazione procede per tematiche e si avvale della parola di Sandro Pozzi che legge alcuni aforismi. Il rapporto positivo con le donne di famiglia, mentre è un po' più imbarazzante con la altre, esclusa la sua perpetua. Come don Sergio affronta le questioni di carattere sociale. La sensibilità nei confronti della natura in generale e nello specifico l'amore per i fiori e in tutto ciò che rimanda alla presenza di Dio. Di fronte alla scienza si pone una serie di domande con tono riflessivo, non preconstituite. Don Sergio nei suoi scritti trasmette il sentimento profondo di preghiera non concepita come recita delle orazioni, ma declinata attraverso la vita. Era una persona molto umile nei confronti delle istituzioni in generale. In moltissime altre situazioni emerge il don Sergio pastore, che ha a cuore la parrocchia che gli è stata affidata, dove racconta le meraviglie di quanto succede negli incontri, nelle diverse occasioni che lo inducono a riflettere e la preoccupazione di essere un buon prete, all'altezza del

compito che gli è stato assegnato. Segue poi la proiezione di una serie di diapositive che raccontano la vita di don Sergio, tratte in buona parte dalla pubblicazione.

Il cognato di don Sergio informa poi i presenti che don Sergio amava dipingere e dal 2015 al 2017 ha eseguito ben 3500 disegni, ai quali se ne aggiungono altri 500 di soggetto religioso, biblico ed evangelico, donati alla Villa Sacro Cuore di Triuggio dove possono essere ammirati, so-

prattutto molto espressivi nelle didascalie apposte su ciascuna tavola.

In visita al Rus Cassiciacum

Il 6 e 7 marzo prossimi si terrà la XXI edizione del pellegrinaggio dal Merrimack College di Boston. Studenti e professori di questa istituzione agostiniana americana arriveranno a Cassago nel pomeriggio di venerdì 6 con visita ai luoghi agostiniani. Serata in compagnia con pizza presso Marco Sangalli. Sabato mattina incontro con gli studenti

delle scuole medie di Cassago e successiva visita a Milano. Cena in serata presso la baita degli alpini.

Il 28 marzo vivremo l'Open Day del Gruppo Fotografico "Incontro di Immagini" di Inverigo, con mostra fotografica e visita al Rus Cassiciacum sul "percorso di Sant'Agostino".

Il 29 marzo trascorreremo un pomeriggio alla scoperta del Rus Cassiciacum organizzato in collaborazione con la Pro-Loce di Casatenovo e la Cooperativa Demetra.

■ Notizie dalla Caritas

di ENRICA COLNAGO

1. La generatività come metodo

In questo periodo uno dei dibattiti e confronti che animano la Caritas Ambrosiana è il tema della "generatività". È singolare interrogarsi solo oggi sulla generatività mentre crescono le disuguaglianze, aumentano le povertà e molte persone sono emarginate e non averlo fatto prima quando le problematiche sociali erano molto limitate.

Un segnale doloroso è la povertà dei bambini, messi al mondo in una società inospitale, che non cerca nuovi modi per accoglierli. Due terzi delle risorse di *welfare* sono destinati all'età anziana e non alla vita che nasce e cresce. La quantità delle risorse di *welfare* non è mai stata così grande come oggi, malgrado le razionalizzazioni. Il problema maggiore non è quanto valgono queste risorse, ma le capacità strategiche di utilizzarle in modo responsabile. Negli approcci tradizionali di *welfare* gli assistiti non sono incentivati a essere responsabili verso gli altri. È la contraddizione più evidente dell'aver "individualizzato i diritti", accettando che potessero diventare privilegi per alcuni e niente per altri, amministrando sistemi di azione incapaci di "moltiplicare e redistribuire". Nel futuro dei sistemi di *welfare* la generatività può essere prefigurata come capacità di "raccolgere, redistribuire, rendere, rigenerare, responsabilizzare".

Sono cinque funzioni che rimettono a tema l'incontro tra "carità e giustizia". La carità senza giustizia può essere generosa (dono, aiuto, assi-

stenza...) la giustizia senza carità degrada in burocratizzazione, gestione di processi erogativi, tracciabilità delle erogazioni, contabilità; la giustizia non sa e non si chiede come moltiplicare le risorse e rigenerarle. Il seminatore da un chicco di grano ne ottiene trenta, forse quaranta, ma se il chicco non muore, se la terra, l'acqua, il sole, il vento non aggiungono la loro forza "in concorso al risultato", l'esito generativo non avviene. E allora l'espressione "non posso aiutarti senza di te" esprime lo sforzo e la tensione verso "l'aiutare ad aiutarsi" per non trasformare gli aiutati in assistiti, ma bensì rispettarli, valorizzarli, salvaguardare la loro dignità e fare spazio alle loro potenzialità.

Al fine di rendere semplice e comprensibile questo discorso è esemplificativo un progetto Caritas che si è concretizzato ormai da qualche anno e che vede impegnate persone senza fissa dimora che frequentavano un Centro Diurno Caritas a Milano e che si definivano "I gatti di Milano" perché come i gatti vivevano la notte nelle vie e zone della città. Ebbene queste persone hanno messo in atto una proposta originale per far visitare la città attraverso lo sguardo delle persone senza dimora.

La bellissima storia è iniziata attorno a un tavolo del Centro Diurno dove queste persone si ritrovavano ogni mattina per far colazione e riscaldarsi dopo le nottate passate all'aperto. Così, chiacchierando tra loro, venivano alla memoria i ricordi di tempi migliori, facendo emergere u-

na sorprendente conoscenza della città e scoprendosi attenti osservatori delle zone e dei luoghi da loro frequentati. Col tempo, come per incanto, le persone di questo gruppo iniziale, aumentano e cominciano a muoversi per la città con l'obiettivo non solo di raccogliere informazioni sui luoghi ma anche documenti e altre storie.

È in questo modo che si delinea l'idea di proporre a gruppi di persone interessate, itinerari cittadini alternativi che raccontino una Milano meno conosciuta e vista con gli occhi di coloro che dalle cosiddette "persone per bene" vengono definiti "gli spiazzati". Nasce così l'idea di chiamare il loro gruppo "I Gatti Spiazzati". L'idea riscuote un grande successo tanto che oggi non solo molti di loro sono usciti dalla precarietà e si sono ridati una dignità, ma grazie a questa attività sono diventati economicamente autonomi con un lavoro che permette loro di guadagnarsi da vivere e anche di finanziare con parte degli introiti nuovi progetti Caritas.

Ecco un esempio concreto di cosa significa *generatività*, cioè un nuovo modo di fare carità che non si limita solo all'aiuto materiale, ma che punta con la collaborazione e l'impegno della stessa persona in difficoltà a ridare la dignità perduta.

2. Fondo di solidarietà Caritas (a cura del Gruppo Volontari Caritas Cassago)

Come è noto la nostra Parrocchia collabora per i bisogni caritativi con

la struttura del Centro di Ascolto Caritas di Barzanò, operativa già da diversi anni, che dobbiamo ringraziare per l'impegno e la dedizione dei volontari del centro verso i nostri concittadini.

Si è chiuso al 31.12.2019 il bilancio i cui fondi hanno consentito la risoluzione di alcuni casi difficili ma purtroppo persistono diverse situazioni con bisogni legati in prevalenza alla perdita del lavoro (in moltissimi casi precario). Grazie al Fondo riusciamo a ridurre queste difficoltà con interventi prevalentemente volti ad assicurare ai figli, presenti in questi

nuclei familiari, una crescita e una formazione scolastica serena. Naturalmente si aggiunge il sostegno legato ai bisogni primari quali il pacco alimentare e l'aiuto (soprattutto in inverno) con il pagamento delle varie bollette. Quello che più conta però è il sostegno psicologico che le operatrici del centro danno in particolar modo alle donne sulle quali pesano le difficoltà familiari. Speriamo che le politiche di integrazione, quelle familiari e di lavoro migliorino la situazione perché si inizia a notare un logorio psichico nelle persone che si rivolgono a noi, dovuto

proprio al persistere delle difficoltà. Ecco alcuni dati relativi alle famiglie di Cassago: quindici famiglie (di cui nove italiane e sei straniere) aiutate occasionalmente o con progetti specifici per un totale di Euro 7.912,00; venticinque famiglie (per un totale di sessantotto persone, trentotto italiane e trenta straniere) aiutate con prodotti alimentari.

Come si vede il bisogno è ancora alto e nell'occasione ringraziamo tutti coloro che ci aiutano, sperando che non manchi mai il loro sostegno e quello di altre persone che magari si aggungeranno.

■ Notizie dall'Opera don Guanella

di EMILIANO BATTINI*



Lo scorso 20 dicembre, presso l'Istituto Sant'Antonio di Cassago B.za, è stato un giorno di grande gioia: abbiamo festeggiato il cinquantesimo di ordinazione sacerdotale del nostro don Cesare Sangiorgio! Ci siamo stretti tutti attorno a lui, sacerdoti, operatori, buoni figli, parenti e amici, per vivere assieme un momento di festa e insieme di ringraziamento a Dio per il dono di questo sacerdote guaneliano.

La festa è poi stata molto semplice, così come desiderato da don Cesare, ma allo stesso tempo ricca di contenuti e di emozioni; momenti significativi sono stati la celebrazione della Santa Messa delle undici e il successivo pranzo comunitario. Alla celebrazione, presieduta dal festeggiato, hanno partecipato tutti i religiosi della comunità religiosa di Cassago-Lecco: don Francesco Spasato, superiore e direttore, don Cesare Perego, economo, don George,

padre Lorenz e don Agostino Frason, direttore della residenza di Lecco; ha voluto presenziare anche il Superiore provinciale don Marco Grega assieme a don Renato Bardelli e a don Giuseppe Pozzi. Non è mancato il parroco di Cassago don Giuseppe Cotugno. Assieme a tutti questi religiosi si sono uniti tutti i buoni figli delle comunità residenziali e del centro diurno, gli operatori, i parenti, i cooperatori e gli amici. Don Cesare, profondamente emo-

zionato, ha ringraziato il Signore per ciò che ha ricevuto in questi anni, mostrando la propria incredulità per un tempo così grande, ricco di momenti di gioia e di dolore ma comunque trascorso così velocemente da restarne meravigliati. Don Marco nell'omelia ha ripercorso brevemente le tappe del sacerdozio del festeggiato, dalla sua ordinazione per mano di mons. Felice Bonomini, vescovo di Como (era il 20/12/1969) indicando poi le "obbedienze" ricevute nelle varie "case" dell'opera: Anzano del Parco, Casa di Gino a Lora, Chiavenna, Nuova Olonio, fino a giungere alle due tappe fondamentali che hanno caratterizzato il tempo del suo sacerdozio e che hanno lasciato un'impronta indelebile sia nella sua vita che nelle realtà che l'hanno accolto: Riva San Vitale in Svizzera (per 18 anni) e l'Istituto Sant'Antonio a Cassago Brianza (da 21 anni). Si è poi soffermato sul concetto di come il sacerdozio sia una benedizione del Signore tanto per colui che accetta coraggiosamente questa strada quanta per tutta la comunità cristiana: e i cinquant'anni di sacerdozio di don Cesare sono stati senza alcun dubbio una grande benedizione per tutte le realtà in cui egli ha operato.

L'opera di don Cesare è sempre stata caratterizzata da una cifra distintiva: l'essere costantemente in attività al fianco dei buoni figli e in mezzo a loro, secondo un tratto che oggi, per necessità di cose, viene sempre più riservato agli operatori ma che lo riconnette direttamente allo stile che Don Guanella aveva pensato per i propri sacerdoti: quello di vivere e di lavorare con i buoni figli. Attraverso le sue "specializzazioni", sia artistiche (falegnameria), che agricole (serra, giardinaggio, allevamento), egli ha riproposto quello stile *con-dividendo* con i buoni figli la giornata e la quotidianità, dando testimonianza attraverso le parole, ma soprattutto con la presenza e le opere: con la battuta sagace sempre pronta, ma anche con la severità del rimprovero quando questo si può rendere necessario. Una vita pienamente comunitaria, interessata, al di là del ruolo rivestito, ai problemi e alle esigenze della casa, nello specifico la nostra di Cassago.

Una frase che spesso ripete è significativa del suo modo di vedere e di porsi in questo ambito: "Questa è anche la mia casa!", riferita al nostro Istituto Sant'Antonio. Questo rivela, anche a distanza di cinquant'anni, il suo sentirsi piena-

mente parte di una realtà e di un progetto, e la coscienza di avere il diritto, ma soprattutto il preciso dovere di dare il proprio contributo in termini di pareri e di opere per contribuire alla crescita di tutti e di ciascuno: è per questo che negli anni don Cesare ha saputo diventare un punto di riferimento per i ragazzi, per gli operatori e per i confratelli della nostra realtà. Il tutto senza trascurare gli indispensabili momenti di preghiera quotidiana, sia comunitaria che personale, l'impegno, a volte gravoso della gestione della *Pia Opera*, e anche l'impegno pastorale, anche quello molto intenso, in alcune parrocchie vicine: una vita sacerdotale estremamente operosa, proprio come desiderava il Fondatore Don Luigi Guanella.

E allora, caro don Cesare, il nostro più grande e desiderato augurio è che il Signore ti conceda di poter operare e collaborare con noi ancora per molti anni, con la medesima grinta, con la medesima passione per le cose e per le persone, con una sempre rinnovata energia: sempre avanti, perché: "fermarsì non si può, finché c'è del bene da compiere".

* *Educatore presso l'Istituto Sant'Antonio*

Notizie dal Progetto Gemma

di CLAUDIA GIUSSANI

Il "Progetto Gemma" garantisce un aiuto economico per le mamme in difficoltà, e permette di offrire alle mamme un sostegno che consenta loro di portare a termine con serenità il periodo di gestazione aiutandole nel primo anno di vita del bambino.

Nato per mettere in collegamento le mamme più bisognose con tutti coloro che desiderano aiutarle, il Progetto Gemma consente a chi aderisce di "adottare" praticamente una mamma e il suo bambino per diciotto mesi (ovvero gli ultimi sei mesi di gravidanza e i primi dodici mesi di vita del bambino) versando un contributo mensile di 5 Euro, vale a dire che il contributo totale per ogni famiglia è di 90 Euro: con tren-

ta adesioni potremo avviare un nuovo Progetto Gemma!

Se vuoi aderire anche tu è sufficiente contattare le referenti per la nostra parrocchia: Carla (039/9210003), Odilia (039/9211206), Clara (039/9211370), Loretta (039/9210681), Claudia (039/958105), Mariagrazia (039/958012) e Norma (039/9211696).

Di seguito è riportata la relazione annuale del Centro Aiuto alla vita di Merate, di cui da anni la nostra Parrocchia sostiene l'attività svolta a favore delle famiglie e delle donne che si trovano a gestire maternità difficili.

Un ringraziamento va ovviamente a tutti coloro che contribuiscono, ciascuno a suo modo, a sostenere l'attività del CAV.

Relazione annuale del CAV di Merate

Carissimi, prima di tutto un nuovo anno inizia con il nostro augurio a tutti voi, che ciascuno possa vivere questi 365 giorni con serenità. Come sempre desideriamo rendervi partecipi di quanto fatto dalla nostra Associazione lo scorso anno. La nostra attività di affiancamento e supporto alle donne con maternità difficili continua. Insieme i volontari affrontano e cercano di supportare situazioni di estrema difficoltà mettendo a disposizione dell'Associazione le competenze che hanno acquisito nella vita. Lo scorso anno abbiamo partecipato con altre Associazioni del territorio al Bando Volontariato 2019 della Regione Lombardia. Il nostro progetto è stato ac-

colto e finanziato. Immediatamente ci siamo attivati per organizzare corsi per facilitare l'inserimento nel mondo del lavoro. Proseguiranno i corsi di cucito, di cucina, di operatore agricolo, di meccanica e sicurezza sul lavoro. Partiranno nuovi corsi di economia domestica e di preparazione all'attività di babysitter. Inoltre, grazie ai fondi regionali, potremo attivare corsi ASA e OSS. Da quest'anno la casa di seconda accoglienza Villa Guarnazzola non sarà più gestita dalla nostra Associazione. La curia di Milano ha deciso di destinare il bene ad altro uso. Il Parroco di Merate ci ha dato la gestione dell'appartamento situato sopra la sede CAV. Lo stiamo sistemando e verrà utilizzato in parte per ospitare temporaneamente donne con bambini e in parte per corsi e riunioni. Grazie a un corso per volontari or-

ganizzato da Rete Salute, potremo fornire ai nostri volontari gli strumenti per migliorare le loro capacità: durante il corso verranno affrontate tematiche relative alla genitorialità delle famiglie migrate in Italia e come rendere efficace il colloquio nella relazione di aiuto. Oltre all'erogazione di beni di prima necessità quali pannolini, latte, abbigliamento per i bambini, cerchiamo di individuare le esigenze della mamma/famiglia e organizziamo, dopo un confronto con le Assistenti Sociali dei Comuni di Residenza e Rete Salute, progetti personalizzati che prevedono ascolto, accompagnamento anche economico e sostegno psicologico a seconda delle situazioni e delle esigenze del nucleo familiare. Come sempre il nostro impegno a difesa della vita prescinde dalla cultura, ceto sociale e religione. Come sempre man-

teniamo il nostro impegno a non creare delle eterne assistite, ma delle donne pronte ad affrontare la vita con più serenità. I nostri volontari cercano di creare con ogni donna una relazione di aiuto e sostegno rispettando e non giudicando le sue scelte. Nel 2019 l'Associazione ha accolto 92 nuove famiglie di cui 53 in attesa di un bambino che aggiunte a quelle già assistite negli anni precedenti e che continuiamo ad aiutare con vestiti fino ai 5 anni del bambino portano a un totale di 296 famiglie aiutate nell'anno. Uniti e insieme portiamo avanti il nostro credo: "Difendere la vita, perché ogni donna ha il diritto di essere madre e ogni bimbo ha il diritto di nascere". Un caro saluto, il Consiglio Direttivo CAV.

■ Notizie da Cuba

di DON ADRIANO VALAGUSSA

Abbiamo ricevuto da don Adriano due lettere, una è del dicembre scorso l'altra invece è recentissima: volentieri pubblichiamo.

Palma Soriano, 23/12/2019

Carissimi, porto con me tutto l'affetto, la vicinanza, l'attenzione e anche l'aiuto concreto che mi avete manifestato nel periodo che ho passato in Italia, e di tutto questo vi ringrazio. In qualche modo anche voi partecipate della missione che il Signore mi dona di vivere qui.

La situazione delle persone dal punto di vista sanitario è migliorata: i casi di dengue sono diminuiti, però c'è sempre il problema della mancanza di medicine. Impressiona vedere ogni mattina la gente che si muove lungo la *calle central* alla ricerca del cibo per la giornata, o di altro che manca. Ogni giorno manca qualcosa e di fronte a questo la gente è come "rassegnata" o come se tutto questo facesse parte del ritmo normale della vita.

Abbiamo ripreso a passare nelle case per la benedizione delle famiglie. Soprattutto le persone più povere, nel vederci andare nelle loro case, si riempiono di commozione e di una profonda gioia che vedo nei loro

occhi non poche volte pieni di lacrime. Anche gli uomini, che difficilmente vengono in chiesa, quando si va nelle case si mettono la camicia (perché normalmente sono a torso nudo) e pregano insieme. Per noi è un momento prezioso questo, perché il fatto di andare nelle loro case diventa per tanti anche il momento in cui confidano le loro sofferenze e le loro fatiche.

La maggior parte delle famiglie porta la ferita della mancanza del papà, della mamma o di un figlio che si trova all'estero per lavoro – mandato dal Governo – o perché scappato. Chiedo al Signore di darmi il suo sguardo, di avere la sua compassione così da fare mie le loro sofferenze, le loro attese, nella consapevolezza che ciascuno è fatto per incontrare Lui, Cristo.

Nella parrocchia in città abbiamo vissuto il gesto dell'Assemblea Parrocchiale. Ha sorpreso tutti il numero dei partecipanti, più di cento persone, e il lavoro di verifica e proposta per rendere più missionaria la vita delle diverse case-missione sparse per il territorio della città.

Ma ciò che più mi ha colpito in questi giorni è ciò che è accaduto in una comunità del campo, proprio

quel campo dove ci sono solo cinque donne che vengono alla Messa. Andando a casa di una ammalata trovo infatti due giovani donne. Parlando con loro vengo a sapere che sono due insegnanti dei ragazzi delle "medie". Dopo un po', una di loro mi chiede se è possibile battezzare sua figlia che ha già sei anni. Questo fatto diventa occasione per parlare della fede, della vita cristiana, di come accompagnare la figlia, e così nasce la proposta di cercare altre famiglie che hanno bambini non battezzati così da dare inizio a un cammino di introduzione alla vita cristiana.

Così, in maniera impreveduta, succede ciò che sembrava impossibile. È come essere agli inizi del cristianesimo. Dentro un incontro umano il Signore nasce nel cuore di una persona e lo mette in movimento e così inizia un cammino. Ciò che sorprende è che questo accade sempre in modo impreveduto.

Vi chiedo di accompagnarci nelle vostre preghiere in questo Natale perché ciò a cui il Signore dà inizio ci trovi disponibili, decisi e pazienti nel cammino, e così si manifesti sempre più nella vita di ciascuno.

Vi ringrazio per tutto quello che fa-

te, anche dell'aiuto concreto. Il Vescovo ci ha detto che per il tetto della chiesa la possibilità che si ha ora è quella di comprare dallo Stato il tetto intero. Speriamo di fare tutto in un tempo ragionevole, pur sapendo che qui ogni cosa va molto lenta.

Vi ricorderò nella Messa di Natale. *Con un abbraccio, don Adriano*

Palma Soriano, 20/02/2020

Carissimi, le settimane sono passate veloci, così mi trovo a scrivere ormai all'inizio della Quaresima. Abbiamo avuto la grazia di vivere la settimana di esercizi spirituali per i preti guidati da padre Mauro Lepori. La sua presenza, la sua parola, la sua testimonianza è stata apprezzata da tutti e ci ha aiutato a recuperare il cuore della nostra vita cristiana e sacerdotale.

Dentro il ritmo normale della vita di ogni giorno ciò che mi accompagna in questo periodo è la riscoperta della necessità della comunità cristiana cattolica come luogo in cui crescere nella comunione con Cristo. Capita spesso che ripassando per la medesima strada della città o a volte anche "nel campo" che avevo percorso quindici giorni prima, ti accorgi che in quella via è sorta una nuova chiesa soprattutto pentecostale o con i nomi più strani, per esempio, "Il giardino di Dio". Chiese che come sorgono così dopo un po'

spariscono. Questo fatto dice che nel cuore della gente c'è non solo il bisogno di scoprire il senso della propria vita, ma anche il bisogno di un luogo in cui condividere con altri il cammino. Uno da solo si perde, ma anche una comunità "secondo i propri gusti" ha vita breve.

Questo mi ha fatto come riscoprire la grazia di appartenere alla Chiesa cattolica. La nostra comunità sarà anche sgangherata e piena di difetti però vive del dono prezioso di una storia che solo la fedeltà del Signore presente rende possibile. Oggi sono stato in una piccola comunità alla periferia della città, sette componenti in tutto, eppure mi sono emozionato nel vedere come queste persone prendano sul serio la Parola di Cristo, lo vogliono conoscere, lo cercano come necessario alla loro vita. Alcuni di loro per la loro storia personale non possono ricevere la comunione, però anche per loro c'è un luogo, una comunità che li aiuta a crescere nella fede che dà speranza alla loro vita. Quando si cerca veramente il Signore, si impara ad amare, a servire la propria comunità anche piena di difetti, perché senza di essa perdiamo anche il Signore.

Il nostro Arcivescovo ha chiesto a tutte le parrocchie una attenzione alle necessità della gente, chiedendo a tutti una responsabilità e disponibilità a dare il proprio aiuto

gratuito. La situazione è sempre piena di difficoltà: una settimana manca il latte, manca il sapone, il dentifricio o altre cose normali, come mancano tanti medicinali, spesso non si possono fare gli esami all'ospedale perché mancano le lastre... Si fanno sempre più insistenti le voci che nel prossimo mese di marzo ci saranno grossi cambiamenti a livello economico, in particolare la eliminazione della moneta (il cosiddetto "CUC", ovvero il "Peso convertibile") usata negli scambi internazionali. Si nota nella gente molta preoccupazione anche se nessuno apertamente ne parla.

Per quanto riguarda la nostra chiesa di Palma che non possiamo ancora utilizzare dopo il crollo del tetto, la situazione ora è la seguente: il Vescovo (noi non possiamo farlo) ha mandato la richiesta al partito per avere tutti i permessi; sta facendo di tutto per comperare dal partito – che è l'unico che ne possiede e possa quindi venderlo – il materiale necessario per la ricostruzione. Come si dice qui: "poco a poco", cioè ci vuole molta pazienza e accettare i tempi lunghi.

Appena avremo novità ve le farò sapere. Vi ringrazio per l'affetto, l'aiuto economico e soprattutto per il sostegno nella preghiera. *Un caro saluto, don Adriano*

■ Notizie e avvisi dalla Parrocchia

- **Presepe:** Come già lo scorso anno, tutta la comunità parrocchiale tiene a esprimere la propria gratitudine ai volontari che in occasione del S. Natale hanno realizzato lo splendido presepe che ha fatto bella mostra di sé nella cappella dedicata a S. Teresina di Lisieux: anche stavolta un magnifico lavoro, grazie!
- **Solidarietà Avvento:** In occasione dell'Avvento è stata promossa l'iniziativa "Una sedia per Cuba" per inviare alla Missione cubana di don Adriano tavoli e sedie: sono stati raccolti ben 2.940 Euro. Comunicheremo nel prossimo numero i dettagli sulla spedizione del materiale.
- **Giornata della Vita:** La vendita delle primule per la Giornata della Vita ha fruttato 1.660 Euro, anche in questo caso un grazie a tutti i parrocchiani per la loro generosità.
- **Volontariato:** Sono sempre bene accetti nuovi volontari per le varie attività parrocchiali (lettori, bar e pulizie dell'Oratorio, pulizie delle chiese parrocchiale e di Oriano, etc.): chi avesse la possibilità di donare un po' del proprio tempo contatti la Segreteria parrocchiale ai numeri pubblicati nell'ultima pagina di *Shalom*.
- **Compiti in Oratorio:** Sei un professore, un maestro, un nonno in pensione? O magari sei uno studente universitario e vuoi darci una mano con i nostri ragazzi? Vieni e vedrai che siamo in buona compagnia: l'appuntamento è per il mercoledì e il venerdì pomeriggio in Oratorio, ti aspettiamo!

Per la tua disponibilità contatta la nostra “segretaria” Silvia al 3485365152.

- **Corale parrocchiale:** L'appello a unirsi al gruppo è stato già accolto da alcune persone, ma nuovi elementi sono sempre i benvenuti: chi fosse interessato si presenti alle prove il martedì alle 21 in Oratorio.

■ I settant'anni di don Ferdinando Citterio



I “nostro” don Ferdinando Citterio ha compiuto settant'anni! A lui vanno gli auguri di tutta la comunità parrocchiale cassaghese e in particolare quelli degli abitanti di Oriano, che hanno voluto dedicargli una piccola ma sentitissima festa lo scorso 10 febbraio.

Nato appunto nel 1950 e cresciuto a Renate, compaesano e amico di don Dionigi Tettamanzi, poi Cardinale e Arcivescovo di Milano, don Ferdinando è stato ordinato sacerdote nel 1974 e ha insegnato per oltre trent'anni Teologia Morale presso il Seminario maggiore di Venegono.

La comunità orianese ha voluto fare un bel dono a questo sacerdote molto amato: un piccolo cofanetto artisticamente decorato all'interno del quale ha trovato... le chiavi della chiesa di Oriano.

Quale modo più significativo di questo per testimoniare la stima e l'affetto a una persona che è ormai considerata “di casa”?

Nel prossimo numero del nostro bollettino dedicheremo certamente a don Ferdinando un articolo in cui racconteremo il suo percorso di vita, di studio e di fede, ma già ora volevamo tributargli un fraterno augurio e manifestargli la gratitudine di tutta la nostra parrocchia: buon compleanno!

Rubrica

Notizie dal Consiglio Pastorale

di IVANO GOBBATO

Dopo l'elezione del nuovo CPP, continua la rubrica in cui uno dei Consiglieri, a turno, riporta alla comunità quanto viene discusso dal Consiglio pastorale.

Lo scorso 26/11 si è svolta la prima riunione nuovo Consiglio pastorale parrocchiale (più sotto si riepilogano i nomi dei componenti).

Dopo un breve momento di preghiera, con l'introduzione e l'augurio di buon lavoro da parte di don Giuseppe si è passati all'individuazione dei rappresentanti del CPP presso il Consiglio degli Affari economici, che saranno Paolo Amati e Francesco Longoni. Hanno poi preso la parola Emilio Redaelli, Presidente dell'Azione Cattolica parrocchiale, che ha illustrato il contributo dell'AC ambrosiana riguardo le modalità con cui interpretare al meglio il ruolo di Consigliere pastora-

le, e don Francesco Sposato – superiore della comunità dei padri guarnelliani dell'Istituto Sant'Antonio – che anche per l'importante incarico di Segretario della Conferenza Italiana Superiori Maggiori (CISM) nell'Arcidiocesi di Milano ha riepilogato i contenuti del "Sinodo minore per la Chiesa dalle Genti", che ha seguito da vicino in quanto componente del Consiglio pastorale diocesano. Un dibattito ha seguito i due momenti.

Ancora un momento di preghiera ha chiuso la riunione, nella quale è stato ribadito come il Consiglio pastorale sia chiamato a lavorare non semplicemente sulle "cose da fare" o sugli interventi da compiere (e certamente non secondo logiche di maggioranza e minoranza) ma a vivere l'occasione di condividere la propria fede sentendo la corresponsabilità dei battezzati nel di-

scernere, in comunione con il Papa e l'Arcivescovo, per un lavoro fondato sostanzialmente sulla speranza.

Mentre andiamo in stampa non si è ancora tenuta la seconda riunione del Consiglio, prevista per la fine di febbraio, di cui sarà dato conto sul prossimo numero di *Shalom*.

Di seguito i componenti del CPP per il quadriennio 2019-2023 (in ordine alfabetico): Tommaso Agrati, Paolo Amati, Luigi Beretta, Flavio Bombiero, Francesco Chiera, Augusta Colombo, Egidio Colombo, don Giuseppe Cotugno, Simone Filippini, Anna Fumagalli, Daniela Fumagalli, Lorenzo Fumagalli, Ivano Gobato, Maria Grazia Guglielmetti, Francesco Longoni, Lorenzo Molteni, Giovanna Ghezzi, Andrea Proserpio, Emilio Redaelli, Fabio Ripamonti, don Francesco Sposato, Elena Viganò.

Rubrica

Il significato dei gesti liturgici

di TIZIANO PROSERPIO

Continuiamo a percorrere il cammino proposto dal Servizio diocesano per la Pastorale liturgica dal titolo "L'Eucaristia, cuore della domenica".

L'atto penitenziale, affidamento alla misericordia di Dio, consente di celebrare l'Eucaristia dopo essersi riconosciuti peccatori e avere purificato il cuore da tutto ciò che ha allontanato dalla santità di vita. Subito dopo l'inizio della Santa Messa i fedeli, insieme al sacerdote, compiono l'atto penitenziale, con il quale, davanti a Dio e alla comunità, si riconoscono peccatori e si affidano alla divina misericordia. Confessando con umiltà il proprio peccato e invocando la grazia del perdono, es-

si manifestano il loro sincero pentimento e si dispongono a vivere l'intera celebrazione eucaristica (dalla preghiera all'ascolto della Parola; dalla consacrazione alla comunione) con l'animo purificato.

Ordinariamente, l'atto penitenziale si struttura in quattro parti: l'invito al pentimento; il silenzio; l'invocazione della misericordia; la "assoluzione" del sacerdote. Per tutta la sua durata i fedeli rimangono in piedi, perché, nonostante la miseria del loro peccato, il Padre li tratta ancora da figli e, pieno di compassione, si getta al collo di ciascuno per dare loro il bacio della comunione e della pace (cfr. Lc 15, 20). La formula più consueta di invito al pentimento ("Fratelli, per celebrare de-

gnamente i santi misteri, riconosciamo i nostri peccati") è solo una fra le tante, ma contiene indicazioni preziose: sottolineare il vincolo di fraternità di tutti i fedeli in Cristo e la conseguente solidarietà di tutti nella colpa; richiamare all'esigenza di celebrare l'Eucaristia purificando il cuore da tutto ciò che ci ha allontanato da una vita santa; invitare a confessare pubblicamente, almeno in forma generale, il male commesso (riconosciamo i nostri peccati).

Il silenzio che segue l'invito è necessario e non va mai omissso. Esso offre una breve pausa per rientrare in se stessi e portare alla coscienza la malizia del male che abbiamo commesso e di cui in prima perso-

na siamo stati responsabili. In quel breve silenzio si possono formulare nel cuore le parole del Salmo: “Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi io l’ho fatto” (Sal 50, 6). La parte centrale dell’atto penitenziale è l’invocazione della misericordia divina. Forma tipica della tradizione ambrosiana sono le tre acclamazioni a Cristo (Tu che...), ognuna delle quali si conclude con la supplica Kyrie, e-leison, espressa dal sacerdote e ripetuta dall’assemblea dei fedeli. In questa supplica, con il termine Kyrie ci rivolgiamo a Gesù Signore, risorto e vivo alla destra del Padre, mentre con il verbo eleison gridiamo con il cieco di Gerico “abbi pietà di me!” (cfr. Lc 18, 38).

Sacerdoti e fedeli si rivolgono a colui che, risorgendo da morte, ha trionfato sul potere del peccato e della morte, per ottenere ciò che una volta per sempre ha realizzato sulla croce: la riconciliazione con il Padre; la remissione dei peccati; la pace del cuore; la comunione fraterna; l’ingresso nel regno dei cieli; la risurrezione e la vita eterna. In alternativa ai tre Kyrie eleison ci so-

no altre possibilità: l’antica formula “Confesso a Dio onnipotente e a voi, fratelli”; la formula recente “Pietà di noi Signore” e l’aspersione con l’acqua benedetta.

La prima formula pone l’accento sulla responsabilità personale delle colpe commesse e lo fa con parole severe (“ho molto peccato, in pensieri, parole, opere e omissioni, per mia colpa, mia colpa, mia grandissima colpa”) e con un gesto, il battersi il petto, che va a colpire la sede del cuore, lo spazio interiore e nascosto dal quale, secondo Gesù stesso, “escano i propositi di male” (cfr. Mc 7, 21). La seconda, mentre confessa il peccato (“contro di te abbiamo peccato”), invoca pietà, misericordia e salvezza dal Signore. La terza esplicita il ricordo del battesimo come il sacramento cui ritornare per riscoprire la fonte della misericordia, che ci ha liberato dal male e ci ha rinnovato con il dono dello Spirito Santo. Mediante l’aspersione con l’acqua del battesimo i fedeli sono purificati dai loro peccati e rafforzati nella lotta contro le insidie del maligno.

L’atto penitenziale si chiude con la

“assoluzione” del sacerdote (“Dio onnipotente abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna”). Alla misericordia e al perdono si accompagna l’esito sperato della vita eterna, che è partecipazione alla gioia di Dio nella comunione del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Poiché la Chiesa ci insegna che l’atto penitenziale della Messa non sostituisce il sacramento della penitenza, che resta necessario per l’assoluzione dei peccati gravi o mortali che abbiamo coscienza di avere commesso, nell’atto penitenziale l’assoluzione del sacerdote, se, da un lato, ci rimette i peccati veniali o quotidiani, dall’altro, ci impegna prima di accostarci alla comunione a ricorrere al sacramento della penitenza per la remissione dei peccati gravi o mortali. Il primo frutto dell’atto penitenziale è dunque l’azione misericordiosa di Dio che ci rende coscienti della gravità dei nostri peccati e ci indica la strada da intraprendere per ritornare dal male al bene nella pace del Signore e nella comunione fraterna.

Rubrica

Un libro per te

di IVANO GOBBATO



Proseguiamo la nostra rubrica in cui, in poche righe, verrà dato un piccolo consiglio di lettura: a ogni appuntamento un titolo che potrebbe essere bello avere tra le mani.

In questo numero: “Il giardino dei Finzi-Contini”, di Giorgio Bassani, Universale Economica Feltrinelli, Milano, 2012, pp. 224, € 9,50.

Anche se in questi giorni la primavera non è ancora arrivata, e stiamo solo per uscire dall’inverno, leggere questo libro ci proietta in una dolce sera d’estate: il cielo su di noi è bellissimo, e tuttavia ci basterebbe voltarci per vedere che da quella certa parte che ben sappiamo – perché chi è cresciuto in un paese, o ci abita da molto, lo sa – l’orizzonte ha il colo-

re del piombo. Tutto è calmo, su tutto brilla la luce dell’estate, ma qualcosa sconvolgerà presto l’immobile meraviglia di questo momento. E quel qualcosa che sta arrivando si chiama: tempesta. Ci basterebbe voltarci per accorgercene ma noi non ci voltiamo, non vogliamo voltarci perché tutto è ancora così bello, così apparentemente sicuro... potremmo accorgercene, ma non ce ne accorgiamo.

Il giardino dei Finzi-Contini parla esattamente di questo: dell’attimo immobile e sereno prima della tempesta. Inizia in realtà molto tempo dopo, non si limita a raccontare quel bel pomeriggio d’estate, e terminerà nel medesimo tempo distante dai “fatti” con cui era iniziato, ma ciò che fotografa è questo: l’ultimo minuto prima della mezzanotte.

INFO E CONTATTI UTILI

Sede di Shalom

Casa parrocchiale
P.zza San Giovanni XXIII 1
23893 Cassago B.za (LC)
Tel. e Fax 039.955715 - Cell. 329.3469309
parroco@parrocchiacassago.it
segreteria@parrocchiacassago.it
www.parrocchiacassago.it
CF: 94003250134

S. Messe festive

Chiesa parrocchiale: Sab. 18.00; Dom. 8.00, 11.00, 18.00
Chiesa di Oriano: Dom. 9.30

S. Messe feriali

Chiesa parrocchiale: Lun., Mar., Giov., Ven. 9.00 (dopo la recita delle lodi alle 8.50)
Chiesa di Oriano: Mer. 9.00 - Cappella Oratorio: Lun. 20.30

Celebrazione Lodi mattutine

Mer. e Sab. 8.50

Adorazione eucaristica

15.00-16.00 (ogni primo giovedì del mese)

Sante confessioni

Ogni giorno feriale prima delle S. Messe
Sab. pom. (Chiesa Parrocchiale) 15.30-17.30

Ora di Guardia

Ultimo Lun. del mese 15.00

Orario Segreteria parrocchiale

Ogni giorno 9.40-11.30

Padri Guanelliani - Ist. Sant'Antonio

Via San L. Guanella 1 - Tel. 039.955325
S. Messe Lun./Sab. 6.45; Dom. 7.30, 9.30
cassago.direzione@guanelliani.it
www.isadonguanellacassago.org

Associazione Sant'Agostino

Biblioteca e Sede - Dom. 11.00-12.00
info@cassicciaco.it - www.cassicciaco.it
Appuntamenti: 039.958105 (L. Beretta)

Orari Farmacia

Lun.-Ven. 8.30-12.30 e 15.30-19.30;
Sab. 8.30-12.30 - Tel. 039.955221

Piazzola rifiuti (zona Stazione)

Orario estivo 1 apr.-30 sett.
Privati: Mar. 15-18; Sab. 9-12 e 14-17
Aziende: Mer. 15-18
Orario invernale 1 ott.-31 mar.
Privati: Mar. 14-17; Sab. 9-12 e 14-17
Aziende: Mer. 14-17

Caritas - Barzanò

Mer. 15 - 17.30 - Tel. (parrocchia) 039.955835

Centro di Ascolto - Barzanò

Lun. e Mer. 15 - 17.30 - Tel. 331.2402061

Centro aiuto alla Vita - Merate

Via Don Borghi 4 - Tel./Fax 039.9900909

Altri numeri utili

Oratorio 329.2191597
Comune 039.921321
Asilo nido 039.956623
Sc. Materna 039.955681
Sc. Elementari 039.956078
Sc. Media 039.955358
Biblioteca 039.9213250
Guardia medica Casatenovo 039.9206798
Pronto Soccorso Carate 0362.984300
Pronto Soccorso Lecco 0341.489222
Carabinieri Cremella 039.955277

**Pagine a cura e responsabilità
della Parrocchia**

Poi quello che racconta è l'amore, semplicemente, una storia d'amore persino comune, di quelle che tanti di noi conoscono almeno per sentito dire, sempre che non l'abbiano addirittura provata sulla propria pelle.

Ma l'alveo in cui la vicenda scorre è quello dell'applicazione delle infami leggi razziali in Italia, per una storia che - svolgendosi tra il 1938 e il 1939 - non può che dipanarsi sotto una luce da un lato irrealista e dal-

l'altro terribilmente concreta nella sua assurdità.

Ecco: quando un libro ci aiuta a fare memoria di quello che è stato (e a farne tesoro) anche attraverso il racconto di una storia universale come quella dell'amore, allora è un libro benedetto, di cui avere cura. Facilmente reperibile in tutte le biblioteche (così come il dvd dell'omonimo film di Vittorio De Sica, 1970, Oscar al miglior film straniero) è una lettura che va fatta. Per il nostro bene.

MONTMARTRE

di GRAZIO CALIANDRO

Sete di pretese

Mio Signore,
spesso ti offendo
con le mie richieste.

Non la Tua,
la mia volontà
desidero sia fatta.

La sete di pretese
m'ispira il contrario
di quello che insegna il Vangelo.

Ed il peccato
mi cresce dentro,
albero da ombra,
ad aggravare
l'oscurità che mi invade.

Luce dell'indulto

Le piume del cuscino
mi aspirano, sabbie paludose,
nell'abisso della notte.

Piove.
Il vento sibilante
par che voglia
giustiziarmi la coscienza.

Un peccato di omissione
mi proibisce di dormire:
con le orecchie tese
al mio dolore lieve
ho usato indifferenza
ad un amico bisognoso.

Una mongolfiera di speranza
tuttavia,

Mi ritrovo, così, nell'abisso
della mia debolezza.

Vorrei risalire,
vorrei con un sorriso,
quale festa del volto,
osannare la Tua Divinità.

Ma perché ciò possa avvenire,
ho bisogno del Tuo aiuto.

Taglia Tu la corda
dal sasso che mi affonda
e fammi galleggiare
sull'onda
della Tua misericordia.

mi solleva nella libertà
del buio illuminato
con la luce dell'indulto.

...Cessa la pioggia di cadere,
cessano le persiane di tremare
e come un rimorso a finire
gocciola l'acqua dalle grondaie.

Con la medesima cadenza,
il campanile batte
i rintocchi della mezzanotte.

Mi giro sul fianco preferito,
abbraccio la pace e m'addormento
con lo spirito sereno, deterso
dalla mia già guarita autocondanna.